

## IL CONCORSO MISBEHAVIOUR

*(Scheda a cura di Neva Ceseri)*

### CREDITI

**Regia:** Philippa Lowthorpe.

**Soggetto:** Rebecca Frayn.

**Sceneggiatura:** Rebecca Frayn, Gaby Chiappe.

**Montaggio:** Úna Ní Dhonghaile.

**Fotografia:** Zac Nicholson.

**Musiche:** Dickon Hinchliffe.

**Scenografia:** Cristina Casali.

**Costumi:** Charlotte Walter.

**Trucco e acconciature:** Jill Sweeney, Karleigh Williams, Franziska Roesslhuber.

**Interpreti:** Keira Knightley (Sally Alexander), Gugu Mbatha-Raw (Jennifer Hosten), Jessie Buckley (Jo Robinson), Keeley Hawes (Julia Morley), Phyllis Logan (Evelyn Alexander), Lesley Manville (Dolores Hope), Rhys Ifans (Eric Morley), Greg Kinnear (Bob Hope), Suki Waterhouse (Sandra Anne Wolsfeld), Clara Rosager (Maj Christal Johansson), Loreece Harrison (Pearl Jansen), John Heffernan (Gareth)...

**Casa di produzione:** Left Bank Pictures.

**Distribuzione (Italia):** BIM Distribuzione.

**Origine:** Regno Unito.

**Genere:** Commedia, storico.

**Anno di edizione:** 2020.

**Durata:** 106 min.

### Sinossi

Anno 1970. Venti di contestazione giovanile soffiano sull'Europa e in America in difesa dei diritti civili, contro le discriminazioni razziali e contro la guerra in Vietnam. A Londra, fervono i preparativi per la ventesima edizione del concorso di Miss Mondo, il programma televisivo più seguito del globo terrestre (con oltre cento milioni di spettatori), e il Women's Liberation Movement decide di boicottare la manifestazione per contrastare il sistema patriarcale e la mercificazione del corpo femminile. Sally Alexander, studiosa ragazza madre, e Jo Robinson, ribelle con spirito d'azione, sono due anime agli antipodi del composito movimento di rivendicazione dei diritti delle donne, ma decidono di allearsi, insieme a centinaia di altre attiviste, per la causa comune. A tremare, dietro le quinte di uno show business maschilista e reazionario – come il sistema che lo ha prodotto e “pasciuto” –, ci sono il famosissimo comico Bob Hope e il fondatore del concorso di bellezza, Eric Morley, che temono l'ombra mediatica che l'emancipazione della donna getterebbe sui loro privilegi.

L'incalzante montaggio del film alterna il punto di vista delle giovani femministe, che protestano contro uno spettacolo paragonabile al “mercato del bestiame”, a quello delle miss in gara. In particolare, emerge la voce della grenadina Jennifer Hosten, ad affermare come il concorso sia per lei, donna di colore, la possibilità di un riscatto personale e la promessa, per le nuove generazioni, di un futuro migliore, libero dall'emarginazione e dalla discriminazione razziale.

La regista Philippa Lowthorpe, insieme alla sceneggiatrice Rebecca Frayn e alla produttrice Suzanne Mackie, porta sullo schermo questa straordinaria storia vera, che ci racconta, con ironia e stile brillante, un variegato mondo femminile: fatto di sguardi, di parole e di azioni concrete.

Il film è legato a un periodo storico preciso, il 1970, ma la lotta per l'emancipazione della donna continua!

## ANALISI SEQUENZE

### 1. «*Perché tutte le nostre rivoluzioni falliscono?*» (00:00:00" - 00:06:01")

Una didascalia su fondo nero ci informa subito che il soggetto del film che stiamo guardando non è di pura invenzione, ma tratto: “Da una storia vera”.

Rumori d'ambiente introducono la prima scena. Occhi che scrutano in direzione di una porta sbattuta, dita ansiose strofinate con forza, lunghi stivali di pelle avvolgono gambe e piedi femminili che, inquieti, cambiano posizione cercando invano di placare l'agitazione. Dettagli eloquenti, dunque, ci presentano il personaggio di Sally Alexander (interpretato da **Keira Knightley**) e ci comunicano il suo stato d'animo: un'impazienza febbrile supportata anche dall'assillante accompagnamento musicale (over), allestendo un perfetto parallelismo visivo-sonoro, mentre un “1970” sovrimpresso all'immagine, e la successiva scritta “University College London”, contestualizzano in modo definitivo la scena. Cosa sta per accadere a questa giovane donna che vediamo seduta, in attesa, insieme ad altri studenti e studentesse (immortalati in un 'paralizzante' campo medio), nell'austero corridoio di una delle più prestigiose sedi universitarie britanniche, e nel pieno della contestazione giovanile?

Intanto, la giovane pulisce e indossa gli occhiali, forse per vedere più chiaramente davanti e intorno a sé (e la messa a fuoco dell'inquadratura lo sottolinea esteticamente), oltre che a mostrarsi nella coscienziosità che la contraddistingue. L'incalzante riff di basso del brano di apertura, “Opening” – composto appositamente dal musicista e compositore britannico **Dickon Hinchcliffe**, autore delle musiche originali del film – crea un sapiente raccordo sonoro tra scene e contesti diversi: dai luoghi accademici del college inglese alla Guerra del Vietnam (1° novembre 1955 - 30 aprile 1975). Più precisamente, nella base militare americana di Long Binh Post, dove un gigionesco Bob Hope (interpretato da **Greg Kinnear**) tiene alto il morale delle truppe all'estero con battute e ammiccamenti machisti, presentando Miss Mondo 1969, Eva Reuber-Staier, ai giovani in delirio.

Il montaggio parallelo, impiegato dalla regista **Philippa Lowthorpe** in questa sequenza iniziale, mettendo in relazione luoghi e situazioni indipendenti tra loro che si svolgono in tempi ravvicinati, insinua contrapposizioni e similitudini assai significative, sia sul piano narrativo che estetico.

È il 1970, il mondo è attraversato da un fermento di protesta. Da una parte c'è Sally (giovane donna, madre single e studentessa matura) che, all'University College di Londra, davanti a una commissione accademica di soli uomini, “lotta” per essere presa seriamente in considerazione come candidata, sfidando i pregiudizi, gli ammiccamenti sessisti (la votazione goliardica sull'avvenenza della studentessa) e la disapprovazione degli esaminatori.

Dall'altra, c'è l'*entertainer* più famoso degli Stati Uniti, Bob Hope, strenuo sostenitore delle missioni militari americane, insignito di quattro Oscar alla carriera, premi speciali per meriti umanitari – decorato, nel 1969, con la Medal of Freedom dal Presidente Lyndon B. Johnson –, che inscena, in modo disinvolto e spettacolare, il sessismo di un American Dream, e di un intero sistema maschilista, in declino.

Nella progressiva alternanza dei due segmenti narrativi, Sally si mostra non solo preparata storicamente ma anche dotata di forte senso critico, rispondendo alle domande degli esaminatori con quesiti importanti: «*In realtà, la vera domanda è perché tutte le nostre rivoluzioni falliscono?*», dando motivo di riflessione, sociale e politica, negli astanti (e incrinando pure la loro presunzione).

Bob “il re della freddura” mette in scena il suo show, ormai collaudato, davanti alle truppe scatenate, servendo la magnifica visione di Miss Mondo 1969 come piatto forte. Donna come sogno (oggetto del desiderio) in regalo, annunciandone la prestanza con le misure estetiche di “86-60-90” per amplificare la suggestione e... l'impennata ormonale dei giovani militari. Va specificato, inoltre, che, in quel periodo storico, il concorso annuale di bellezza è il programma televisivo più seguito al mondo, con oltre cento milioni di spettatori. La popolarità di un format che esprime modelli e riferimenti diffusi a livello internazionale.

L'intera sequenza è caratterizzata nel montaggio da una duplice struttura bipartita: l'alternanza delle due vicende narrate, una a Londra e l'altra in Vietnam, e il campo-controcampo nel botta e risposta tra i vari soggetti/interlocutori delle due rispettive vicende. Nel dettaglio: Sally e i professori universitari, con piani ravvicinati e semi-soggettive che esaltano, nello scorrere di inquadrature fisse, la rigidità dell'ambiente, la solitudine, la separazione, fisica e mentale, tra la giovane donna e la schiera di maschi accademici; l'istrionico Bob Hope, dalla battuta sempre pronta, e i ragazzi al fronte, mostrati, da emozionanti estratti di documentari originali, nell'euforia singola e collettiva. La scelta di immagini d'archivio storico, nella sgranatura tipica della pellicola d'epoca, potenzia l'emozione in corso: un momento di gioia effimera, di sospensione dalla morte e dalla guerra.

Nell'alternanza di “mondi” diversi rappresentati in questa sequenza emerge anche un altro contrasto, quello di due donne che esprimono in modo assai differente la propria femminilità: l'ammiccante Eva Reuber-Staier che ha fatto della bellezza canonica il suo trampolino di lancio, e la studiosa Sally Alexander, in lotta per l'emancipazione e la liberazione femminile. Una contrapposizione che sarà alla base della storia raccontata nel film. E proprio sull'incalzante tema musicale di “Liberation”, brano originale dell'accompagnamento sonoro over, vediamo Sally uscire dall'aula, contrariata ma non sopraffatta, come mostra il carrello in avanti che avanza verso di lei per metterne in primo piano la determinazione. La musica extradiegetica crea un raccordo sonoro con la sequenza successiva, che ci farà conoscere un'altra protagonista della storia: la ribelle Jo Robinson.

## 2. “Comportamento scorretto” ed emancipazione femminile (00:06':02" - 00:07':20")

A sconvolgere l'austerità accademica ci pensa, qualche tempo dopo, una scatenata ragazza dai ricci rossi, munita di bomboletta spray e usata per puntualizzare, sulla bacheca universitaria degli annunci, una posizione importante: “Abbasso l'invidia del pene”, a contestare il controverso concetto psicoanalitico teorizzato nei primi anni del 1900 da Sigmund Freud. Secondo questa tesi, aspramente criticata negli anni Sessanta-Settanta del 20° secolo dal movimento femminista, lo sviluppo psicosessuale femminile sarebbe irreversibilmente segnato dal senso di angoscia sperimentato dalle bambine quando scoprono la differenza anatomica tra loro e i bambini maschi.

La musica over che accompagna la scena sottolinea efficacemente, insieme all'uso dinamico della camera a mano e il suo tipico movimento oscillatorio, la vitalità delle giovani in azione.

«*Lo dovevo fare!*» Risponde Jo (**Jessie Buckley**) alle amiche che la seguono divertite chiamandola “pazza”, mentre corre libera e sorridente per la strada, avvolta dalla calda luce del giorno, e il titolo italiano del film, *Il concorso*, appare sovrimpresso all'immagine. Di sicuro, quello originale: *Misbehaviour* (“comportamento scorretto”) esprime maggiormente l'essenza dell'opera, il clima di rottura, di sovvertimento di un sistema sociale arcaico ad opera di giovani donne determinate ad affermare i propri diritti. Come Sally, precisa e pragmatica, e come Jo Robinson, indomita, stravagante contestatrice, armata di bomboletta spray e animata da uno spirito travolgente.

Entrambe stanno per partecipare all'imminente Conferenza delle Donne, seppur con stili e attitudini differenti. Sono passati 2 mesi dal colloquio universitario di Sally, come ci informa la didascalia, e nei locali del Ruskin College che ospiteranno l'evento si stanno ultimando i preparativi. In questa istituzione scolastica popolare, creata nel 1899 con lo scopo di offrire opportunità educative alle persone della classe operaia, c'è anche uno spazio adibito ad asilo nido, per venire incontro alle esigenze delle studentesse con figli, e l'atmosfera al suo interno è informale e rilassata, con tanti bambini e adulti che giocano, parlano tra loro, sdraiati per terra. Quando Sally giunge nella stanza, il compagno Gareth (**John Hefferman**) e la figlia la accolgono con amore, consegnandole la lettera contenente il responso della commissione accademica. Campi medi e ravvicinati di ripresa restituiscono efficacemente sia il contesto che le emozioni dei personaggi, mentre la musica d'accompagnamento, che fino adesso aveva unificato sonoramente il succedersi delle varie scene in sequenza, cessa per qualche momento, proprio per enfatizzare l'attesa del responso tanto atteso.

Sally è stata ammessa alla Facoltà di Storia, la gioia è palpabile e subito condivisa, come mostra l'abbraccio a tre con il compagno e la figlia.

La coppia trasuda empatia e, almeno nella sfera familiare, si respira quell'emancipazione e quella libertà rispetto agli stereotipi di genere che nella società tardano ancora a venire.

### **PER SAPERNE DI PIÙ:**

#### **La critica femminista all'invidia del pene**

Nel 1905, Sigmund Freud, fondatore della psicoanalisi, descrive nell'opera "Tre saggi sulla teoria sessuale" (ampliata e rieditata negli anni successivi) alcune delle sue più importanti considerazioni sulla sessualità, a partire dagli sviluppi della prima infanzia, tra cui i concetti di *complesso di evirazione e invidia del pene*.

L'invidia del pene si manifesta, secondo Freud, come produzione dell'immaginazione della bambina durante il terzo momento dello sviluppo sessuale (che va dai 3 ai 5 anni ca.), quando si rende conto della differenza anatomica tra lei e i maschi. Questa scoperta/consapevolezza di non avere il pene, svilupperebbe nella bambina la fantasia inconscia di essere stata castrata.

La teoria della sessualità infantile di Sigmund Freud è stata oggetto di critica da parte di numerose studiose, filosofe, scrittrici femministe. Tra queste, Karen Horney, Jane Gallop, Luce Irigaray, Simone De Beauvoir, solo per citarne alcune.

Punto centrale della critica: la convinzione che la riflessione freudiana sulla psicosessualità sia espressione di eteronormatività – l'eterosessualità come unico orientamento sessuale valido e "naturale" – e ponga la sessualità femminile come dipendente da quella maschile. Ne deriva un'immagine della femminilità, come mancanza di qualcosa, quindi, entità subalterna rispetto al maschile. Tesi che non tiene minimamente conto della complessità e dell'unicità dello sviluppo psicosessuale della donna a cui andrebbe, invece, riconosciuta la sua identità.

### **3. Women's Liberation Movement:**

#### ***«Insieme, saremo una rivoluzione!» (00:07':21" - 00:11':06")***

In un'aula attigua sta per iniziare la conferenza sui diritti delle donne che Sally ha contribuito ad organizzare insieme ad altre ragazze. Quando Jo e le sue amiche sopraggiungono nella stanza manifestano un atteggiamento sprezzante e provocatorio che sfocia in un confronto acceso con la studentessa. Sovvertire il sistema maschile o farne parte per cambiarlo da dentro: queste le tesi che vedono contrapposte le due donne.

L'entrata in scena del gruppo capeggiato da Jo viene mostrato da una dinamica carrellata a precedere eseguita dinamicamente con steadycam, così da restituire la disinvolta spavalderia delle tre fanciulle, e un deciso carrello a seguire, mostra invece l'incedere risoluto di Sally al loro cospetto. Il botta e risposta tra le due giovani, reso visivamente mediante campo-controcampo, esprime bene la simmetria dialettica delle rispettive posizioni.

Jo: *«Quindi non vuoi abbattere il sistema maschile. Vuoi solo un posto a tavola!?»*.

Sally: *«Beh, se ci sarò anche io non sarà più un sistema maschile, non pensi!?»*.

Ecco come può nascere una "spumeggiante" conoscenza.

Il convegno ha inizio e la portavoce dei diritti delle donne espone con grande efficacia – davanti ad un eterogeneo pubblico femminile (gli unici maschi presenti sono busti scolpiti o dipinti) – le posizioni e le motivazioni alla base della lotta per l'emancipazione e la parità di trattamento fra uomini e donne nella società (tutela del principio di pari accesso al lavoro, alla formazione e all'evoluzione professionale, a pari condizioni di vita e di lavoro, fino al principio della non discriminazione in base al sesso o all'inclinazione sessuale). E ancora oggi ne stiamo dibattendo!

La rappresentante del neonato Movimento di Liberazione delle Donne è preparata, brillante e spigliata, le sue riflessioni sono accolte e condivise con passione dalle ascoltatrici, come bene evidenzia il campo-controcampo che ne immortala lo scambio di sguardi mediante l'alternanza di campi d'insieme e ravvicinati.

Una carrellata laterale, seguita poi da una serie di primi piani, mostra la varietà delle partecipanti al convegno, per età, origine, attitudine, estrazione sociale, ma l'attenzione è una sola, e l'emozione per

quel messaggio di libertà e speranza esplode, nel totale dell'aula, nell'applauso e nel tripudio generale. *«Noi chiediamo la fine della discriminazione! Noi chiediamo parità di lavoro e di salario! E asili nido perché questo sia possibile. Vogliamo il controllo dei nostri corpi: contraccezione e aborto quando lo chiediamo! Fino a questo momento, agendo come individui, siamo state solo un'increspatura sulla superficie, ma insieme... Insieme, vi prometto che saremo una rivoluzione!»*.

Un Noi che può fare davvero la differenza.

L'entusiasmo è alle stelle, le donne si alzano in piedi e battono le mani, si abbracciano, e Jo non perde l'occasione per inviare un'occhiata ammiccante alla sua controparte universitaria, Sally, che simula indifferenza alla provocazione ricevuta.

Rispetto e autodeterminazione chiedono a gran voce le donne del movimento femminista, e "Respect" (1967) canta con rabbia Aretha Franklin nel brano d'accompagnamento di questa scena (riarrangiando, stravolgendo e reinterpretando la versione originale di Otis Redding del 1965). Musica over che, in piena empatia sonora con quanto raccontano le immagini del film, incendia gli animi di noi spettatori, estendendo la pretesa del rispetto personale, gridato dalla cantante, a quello contro ogni forma di prevaricazione e discriminazione: sessismo e razzismo, in primis.

## **PER SAPERNE DI PIÙ:**

### **Le vere militanti del Women's Liberation Movement sul set cinematografico**

Nel film assistiamo alla nascita del Women's Liberation Movement al Ruskin College, l'istituto frequentato da Sally Alexander nella speranza di ottenere le qualificazioni che le servono per accedere all'università.

Per (la sceneggiatrice) Rebecca Frayn: *«Uno dei quesiti fondamentali che mi interessava affrontare è come un gruppo di persone ordinarie sia in grado di provocare un cambiamento sociale»*. Sottolinea l'approccio diverso adottato da ciascuna delle protagoniste: *«Sally desidera un mutamento nello status quo. Vede il limitato ruolo casalingo in cui è 'costretta' sua madre e questo la fa arrabbiare. Ma il suo istinto è fare pressione per provocare un cambiamento dall'interno, attraverso le sue attività accademiche»*. La storia decolla quando Sally incontra Jo Robinson, che Frayn descrive come *«un personaggio più anarchico e impulsivo che agisce prevalentemente seguendo il cuore e la pancia. (...) In un certo senso, Sally e Jo incarnano la storica tensione che esiste tra strategie antitetiche per produrre un cambiamento – l'impegno pacifico contro l'azione diretta»*.

(La regista) Philippa Lowthorpe aggiunge che il presupposto che il Movimento di Liberazione delle Donne fosse ben organizzato era tutt'altro che fondato. *«Era un'accozzaglia di donne di ogni estrazione sociale che si riuniva chiedendosi come cambiare la situazione, come riuscire a ottenere un lavoro, come farsi prendere sul serio. Ed è quello che abbiamo cercato di fare nel film: mostrare la genesi di queste idee»*. (La sceneggiatrice) Gaby Chiappe aggiunge: *«Ritengo che le donne che hanno protestato fossero straordinariamente coraggiose. Non solo per le manifestazioni – questo va da sé – ma anche per il modo in cui cercavano di vivere»*. Conclude: *«Porsi tutte quelle domande su se stesse e il proprio mondo non equivale ad avere una vita facile»*.

*«Optando per l'azione diretta, Sally e le altre dimostranti hanno contribuito a lanciare la seconda ondata di femminismo nel Regno Unito»*, sostiene Frayn. *«Quella cinquantina di donne che invase la Royal Albert Hall fu strumentale nel far conoscere al mondo il Women's Liberation Movement»*. (...) Per la produttrice Sarah Jane Wheale, è stato fantastico ricevere la visita delle militanti sul set. Osserva che: *«Si sono lasciate completamente coinvolgere nel progetto. È stato sorprendente vedere come le nostre attrici hanno reagito alle loro controparti reali, rendendo l'esperienza gradevole e gratificante per tutte loro. Un vero momento saliente delle riprese»*.

Suzanne Mackie (produttrice) concorda. *«Uno degli aspetti più gratificanti nella realizzazione del film è stato l'opportunità di conoscere le vere dimostranti. Sono notevoli, ancora oggi sono delle femministe convinte e piene di spirito, passione e senso dell'umorismo. Una cosa che abbiamo*

*appreso molto velocemente da loro è che durante le battaglie per le questioni serie del movimento femminista hanno anche sviluppato duraturi rapporti di amicizia, malgrado le differenti estrazioni sociali. Abbiamo voluto cogliere il loro ottimismo, il loro coraggio, la loro resilienza e la loro ironia nel film, oltre a ritrarre le loro conquiste. I ricordi che hanno condiviso con noi hanno arricchito la narrazione».*

(Fonte: pressbook del film)

### **Il Femminismo e il Women's Liberation Movement**

Storicamente, per **Femminismo** si intende il movimento di rivendicazione dei diritti economici, civili, e politici delle donne; in senso più generale, l'insieme delle teorie che criticano la condizione tradizionale della donna e propongono nuove relazioni tra i generi nella sfera privata e una diversa collocazione sociale in quella pubblica. Il patrimonio ideale a cui attinge il f., nato come movimento organizzato nell'Ottocento, affonda le sue radici nella cultura illuministica, con le idee di eguaglianza, universalità della ragione e diritti inalienabili. Durante la Rivoluzione francese, per la prima volta le donne ebbero la possibilità di organizzarsi istituendo club femminili e di rivendicare quella universalità dei diritti da cui le escludeva un'interpretazione della categoria «uomo» ristretta al sesso maschile. Due opere classiche del primo f. furono **“I diritti delle donne”** (1792) dell'inglese M. Wollstonecraft, in aperta polemica con le idee di J.-J. Rousseau, secondo cui le donne dovevano essere educate all'obbedienza e al futuro ruolo di mogli; e la **“Dichiarazione dei diritti delle donne e delle cittadine”** (1792) di O. de Gouges, in cui si rivendicava il diritto delle donne all'assoluta eguaglianza politica e giuridica. Nella seconda metà dell'Ottocento, il f. passò dai discorsi sulla parità e sull'eguaglianza all'azione concreta per la conquista dei diritti politici e civili. I due grandi temi del f. ottocentesco furono la battaglia per la parità nel campo dell'istruzione e quella per il **suffragio**, cioè il diritto di voto. La Gran Bretagna fu il Paese pioniere nella rivendicazione del diritto di voto per le donne: il primo comitato per il suffragio femminile sorse a Manchester nel 1865. In questa prima fase il f. finì per identificarsi con il movimento per i diritti politici delle donne; femministe e «suffragette» divennero sinonimi. L'Australia fu il primo Paese in cui le donne ottennero il diritto al voto (1902); in Europa la strada fu aperta dalla Finlandia e dalla Norvegia (1906 e 1907), mentre l'Italia seguì solo nel 1945. Nel campo dell'istruzione il processo di parificazione fu ancora più lento e faticoso. In Francia, un decreto del 1924 sancì la parità dell'istruzione secondaria femminile e maschile; in Inghilterra le università si aprirono alle donne verso la metà dell'Ottocento, eccetto le facoltà di Medicina e di Giurisprudenza; e anche dopo aver ottenuto l'ingresso nelle università, le donne non furono ammesse agli albi professionali. Nel 20° sec., sull'onda della contestazione giovanile del Sessantotto, il movimento femminista conobbe una nuova stagione e si impose all'attenzione con gesti clamorosi e provocatori. Il nuovo movimento femminista degli anni Settanta nacque dalla constatazione che, malgrado taluni successi, i modelli culturali maschili continuavano a essere dominanti e le donne restavano una «maggioranza oppressa». S'affermò la convinzione che occorresse passare dall'emancipazione alla «liberazione» delle donne andando alle radici della differenza di potere tra i due sessi: il f. soprattutto si mobilitò per la legalizzazione dell'aborto, in nome di una maternità consapevole e a questa richiesta si affiancò la battaglia per la diffusione della contraccezione. In questo periodo si approfondì la divergenza tra due correnti del f.: quella che poneva l'accento sulla differenza e quella che insisteva sull'eguaglianza tra i due generi. Per la prima, esisteva un'irriducibile diversità tra donne e uomini, per cui rivendicare l'eguaglianza significava costringere le donne ad adottare modi di essere e di pensare maschili, mentre la vera emancipazione consisteva nella creazione di una nuova cultura improntata ai valori e ai principi femminili. Secondo le sostenitrici dell'eguaglianza, invece, i generi maschile e femminile – a differenza del sesso, che è un fatto biologico – non sono realtà date dalla natura, bensì da ruoli, modelli di comportamento e di pensiero frutto della storia e della cultura.

(Fonte: *Treccani.it*; “Dizionario di storia”, voce: “femminismo”)

[...] In Inghilterra è ancora il 1970 a segnare l'inizio del f. con il confluire nel **Women's Liberation Movement** di donne che militavano nel movimento degli studenti e del partito laburista. I temi delle

lotte sono analoghi a quelli degli altri Paesi: parità salariale a parità di lavoro, tutela delle ragazze madri, legislazione sull'aborto, lotta alla divisione dei ruoli, recupero della sessualità femminile contrapposta e condizionata da quella maschile, valorizzazione di tutto il corpo, lesbismo. Nel 1969 si era ottenuta, con l'Abortion Act, una legislazione favorevole alle donne e l'anno successivo diventa legge il principio di uguale salario per uguale lavoro, richiesto con forza nel convegno femminista di Oxford nel luglio precedente. Nel 1970, durante la contestazione del concorso di bellezza per l'elezione di Miss Mondo, si leggono i primi cartelli contro lo "sciovinismo maschile". È del 1971 il primo centro londinese per la tutela delle "donne malmenate" e contro ogni violenza, anche carnale; dopo appena quattro anni sono sorti 40 centri analoghi in tutta la Gran Bretagna. L'iniziativa si sta attualmente diffondendo anche negli altri paesi europei, dove si creano i rape center (centri antistupro). Tra le campagne dei gruppi aderenti al WL da ricordare quella contro la pubblicità di indumenti intimi femminili, condotta ricoprendo i manifesti con striscioline di carta. Anche le femministe inglesi ritengono infatti che la pubblicità sfrutta la donna come oggetto sessuale. Sul tema dello sfruttamento si organizza il PUSSI (Prostitute Unite per l'Integrazione Sociale e Sessuale).

(Cfr. Rosalba Spagnoletti-Virginia Ciuffini, "Femminismo", *Treccani.it*)

#### **4. Eric e Julia Morley alla finale di Miss Regno Unito, 1970 (00:11':07" - 00:12':39")**

Sulla scia musicale over di "Respect" (raccordo sonoro) viene ora introdotto un altro contesto femminile "bollente" del 1970, quello dei seguitissimi concorsi di bellezza, in attesa di vederlo presto collidere narrativamente con la lotta delle donne per lo scardinamento dello stato patriarcale e sessista mostrata nelle prime sequenze.

Esterno giorno. In un lussuoso resort, Eric Morley (**Rhys Ifans**), fondatore nel 1951 del concorso di Miss Mondo, e sua moglie Julia (**Keeley Hawes**) che dirige la manifestazione insieme a lui, assistono alla finale di Miss Regno Unito mentre vengono intervistati da due giornalisti, ansiosi di conoscere l'ospite segreto previsto per la competizione mondiale, ormai prossima.

La voce del presentatore del contest si diffonde acusmaticamente dagli altoparlanti, introducendo via via le ragazze che si allineano sulla passerella, a bordo piscina.

Il dettaglio di piedi che calzano eleganti sandali e camminano sinuosi, mettendo correttamente un piede davanti all'altro, apre la sequenza, seguito da inquadrature a mezzobusto che immortalano singolarmente splendide ragazze in costume da bagno intero, fino al totale in cui le sette finaliste vengono esaminate, fronte-retro, dalla commissione (di soli uomini), davanti al pubblico che applaude dalle gradinate.

Morley e consorte spiegano alla stampa i criteri della selezione, e mentre la donna cerca di estendere il concetto di bellezza a fattori quali, fascino, grazia e portamento, l'uomo ribadisce la necessità di un "corredo di curve" e il possesso di forme e misure perfette, parlando delle ragazze come fossero bambole invece che esseri umani. Qualsiasi singolarità o specificità fisica non prevista è bandita come difetto, e anche essere sposate rappresenta un elemento sconveniente. Dal campo medio che ritrae i coniugi comodamente seduti, con un punto di osservazione privilegiato sullo spettacolo delle miss, notiamo la differenza di atteggiamento tra i due, oltre a intuirne "sottovoce" l'incertezza comune riguardo al fatidico ospite d'onore atteso per l'edizione di Miss Mondo. Chi sarà mai?

Un giro di basso ci accompagna a scoprirlo, raccordando sonoramente questa sequenza, che termina con la vittoria di Miss Nantwich – ripresa sul podio come fosse un idolo, a mezzafigura, da una suggestiva angolazione dal basso – con quella successiva. E il tema musicale di "Opening" (già sentito nella prima sequenza, nella scena della base militare americana di Long Binh Post, in Vietnam) ci annuncia, quasi fosse un leitmotiv corrispondente a un personaggio, il ritorno in campo di... Bob Hope.

## 5. Bob “nazional popolare” Hope e sua moglie Dolores (00:12':40" - 00:15':57")

Stacco netto. La visione dal basso, in campo lungo, dei palmizi dell'iconico Sunset Boulevard di Los Angeles si apre, amena e soleggiata, davanti ai nostri occhi, in una “corsa” panoramica, mediante camera-car, che introduce il seducente, sognante contesto in cui vive la star hollywoodiana Bob Hope. La ritmata musica over si arresta di colpo e, con stacco netto, ecco apparire il popolare comico che si sta pettinando davanti allo specchio, raggiunto dalla moglie Dolores per sapere dove stia andando tutto agghindato. «Assunzione» dichiara laconico l'uomo. «Un'altra?» chiede la donna con ironico scetticismo. La composizione dell'immagine evidenzia la marginalità della moglie, sul lato sinistro del quadro, e la preponderanza di Bob sulla scena (come probabilmente anche nella vita coniugale), con la centralità della sua mezzafigura e nel gioco di specchi che ne moltiplica la presenza. Il narcisismo del marito è qualcosa a cui lei si è dovuta abituare, come mostra l'inquadratura successiva, che la ritrae in un eloquente, silenzioso primo piano di profilo mentre lo guarda andar via, e da cui trapela la profonda disillusione della donna, abbandonata alla solitudine dorata che la circonda. Dolores Reade, prima di sposare Bob Hope nel 1934, faceva la cantante ma, in seguito, si dedicò completamente ai figli e al “richiestissimo” e famoso marito.

Stacco netto. Bob raggiunge, nello scenografico, elegantissimo salotto di casa, Joan Billings, aspirante segretaria personale (l'ennesima di una lunga serie), appena diciottenne. La steadycam riprende dinamicamente la scena, seguendo con fluidità i movimenti dell'incallito seduttore in azione. Con fare amichevole e disinvolto conduce la giovane, ingenua e ammaliata da tanta baldanza e abilità dialettica, nello studio sottostante: il “Fort Knox della risata”, come lo chiama Hope, sorta di fortino contenente tutto il materiale raccolto nel tempo e a lui dedicato, con cui l'uomo non vede l'ora di realizzare un museo-monumento che celebri il proprio operato. Il tripudio egoico-narcisistico del popolare attore procede spedito, sotto lo sguardo avvilito delle due segretarie presenti. E chissà a quante altre scenette simili hanno dovuto assistere!

E mentre Joan è svenevolmente colpita dalla varietà delle “voci d'archivio”, Bob perlustra il fondoschiena della ragazza, come evidenzia la soggettiva del suo/nostro sguardo.

Una scena che, oggi, fa subito pensare al movimento femminista #MeToo contro la violenza e le molestie sessuali, e che dal settore dello spettacolo e cinematografico si è esteso ai diversi ambiti professionali e di socializzazione, come invito a denunciare storie personali di sopraffazioni fisiche e psicologiche a sfondo sessuale.

Ma il vero colpo da maestro, il “Re della risata” lo assesta quando finge di dare a Joan il compito di decidere se il comico debba partecipare o meno alla prestigiosa edizione di Miss Mondo, in qualità di ospite d'onore – come richiesto al telefono da Julia Morley –, mentre lui si esercita sornionamente con la mazza da golf.

Le scena della comunicazione telefonica è davvero divertente, supportata dal ritmo rapido ed efficace del montaggio che ne sottolinea il senso e l'arguta vivacità.

Il botta e risposta visivo, caratterizzato da campi medi e piani ravvicinati dei personaggi, è costruito in modo tale da restituire chiaramente a noi spettatori sia il carattere, lo stato d'animo, l'obiettivo dei vari soggetti coinvolti, che l'atmosfera e le tattiche in gioco nell'ambiente dello show business.

L'ansia dei coniugi Morley per il responso di Bob, che gongola nel tenere tutti con il fiato sospeso (Joan e segretarie comprese), è resa esilarante dai commenti pungenti dell'assistente dei due organizzatori sulla presunta infedeltà coniugale del comico, riferiti con piglio ironico e flemma british. Poi la tensione si scioglie quando Hope accetta (come era prevedibile) l'incarico.

La sequenza si chiude nell'idillio delle due situazioni alternate nel montaggio: Eric Morley corteggia la moglie perché ha garantito la presenza dell'ospite al concorso, Bob invita a festeggiare la diciottenne Joan con l'obiettivo di conquistarla definitivamente.

## 6. Sally e la “tavola rotonda”, tutta maschile, del sapere accademico (00:15':58" - 00:16':21")

Stacco netto. All'interno del dipartimento della Facoltà di Storia dell'University College di Londra,

un gruppo di studenti dibatte riguardo al concetto di storicismo – sulla base del testo “Labouring Men - Studies in the history of labour” (1964) del professore e storico marxista Eric J. E. Hobsbawm –, e Sally cerca, invano, di partecipare attivamente alla conversazione. La ripresa iniziale dall'alto (quasi plongée) del totale dell'ambiente ne amplifica l'ovattata esclusività, e il carrello che avanza sul primo piano di quell'unica donna che tenta di inserirsi nel confronto dialettico, ne sottolinea la crescente delusione. Sembra proprio che la cultura accademica sia un *hortus conclusus* in cui solo i maschi possono esprimersi ed essere presi in considerazione.

### **7. Jo invita Sally al collettivo di donne (00:16':22" - 00:18':09")**

Stacco netto. Più tardi, mentre Sally aspetta l'autobus, immersa nella lettura dell'impegnativo testo “Labouring Men”, vede Jo spruzzare vernice su un tabellone pubblicitario, che promuove un prodotto culinario, per correggere lo slogan maschilista “Rendi felice l'uomo nella tua vita, dagli ciò che merita” in: “Rendi felice la donna, impara a cucinare, dannazione!”. E quando si accorge che alcuni poliziotti stanno per avvicinarsi alla ragazza 'armata' di bomboletta, decide di intervenire evitandole l'arresto. La fuga delle due giovani per le strade cittadine viene ripresa con camera a mano (o a spalla) per esprimere la concitazione, mista ad eccitazione, del momento, rafforzata dall'attacco sonoro della musica extradiegetica. Ancora ansimanti, e nonostante portino avanti la lotta contro la diseguaglianza con modalità contrapposte (“organizzazione” *versus* “illegalità”) – come emerge dallo scambio di battute in campo-controcampo – le due donne sono curiose una dell'altra e Jo invita Sally a partecipare al suo gruppo di militanza femminista.

### **8. Madri e figlie: generazioni a confronto (00:18':10" - 00:20':03")**

Stacco netto. A casa di Sally, sua madre Evelyn (**Phyllis Logan**), il compagno Gareth e la figlioletta Abigail, guardano uno speciale televisivo sull'imminente selezione di Miss Mondo. La trasmissione affascina molto la bambina che si mette a sfilare nel salottino come fosse la reginetta di un concorso di bellezza, sollecitata dalla nonna. Sally, invece, trova degradante e sessista l'evento, preoccupata dell'influenza che esercita sulla piccola, per la quale desidera modelli di riferimento totalmente differenti. Il campo totale che riprende la stanza in cui si svolge la scena ci mostra uno spaccato familiare della middle class londinese negli anni Settanta.

La discussione tra la visione conservatrice di Evelyn e quella di emancipazione di Sally, coinvolge anche il “povero” genero, che rischia di essere definito “effeminato” dalla suocera semplicemente perché solidale con la compagna di cui condivide pensiero, lotta e vita quotidiana. L'intesa tra i due, rivelata dai continui scambi di sguardi, è palpabile. Ma indossare il grembiule e mettersi a preparare la cena è qualcosa di troppo estremo e pericoloso, oltre che bizzarro, per una donna come Evelyn che ha dedicato la propria esistenza al marito e alle figlie. I tempi stanno cambiando, grazie a ragazze e ragazzi come Sally e Gareth, come Jo e il collettivo femminista, come a milioni di persone nel mondo che hanno deciso di lottare contro ogni forma d'ingiustizia. Come donna e come madre, Sally è pronta a fare la propria parte, anche con qualche azione di disturbo o “comportamento scorretto” (misbehaviour). Delusa dall'ambiente universitario e fortemente turbata dalla visione di sua figlia che imita le moine delle miss in passerella – come evidenzia la soggettiva del suo sguardo puntato su di lei –, andrà al collettivo femminista di Jo e la musica over ne raccorda i passi nella sequenza successiva.

### **9. La Comune di Grosvenor Avenue n. 29, a Islington(00:20':04" - 00:23':33")**

Stacco netto. Dal totale della strada che contestualizza l'incedere spedito di Sally nel quartiere di Islington (zona nord di Londra), sul ritmo incalzante del brano “Grosvenor Avenue”, raggiungiamo la casa occupata in cui vive Jo insieme alle altre ragazze lavoratrici del collettivo femminista.

L'ambiente interno all'abitazione è colorato, arredato con oggetti e mobili di recupero; l'atmosfera che si respira quando la “studentessa” vi penetra – accolta ruvidamente (e anche con una palese diffidenza) dalle giovani della sezione riunite – è di libertà creativa, appassionata, con discussioni sull'opportunità o meno di dimostrare contro la kermesse di Miss Mondo. Ancora una volta, la scelta di riprendere la scena con la camera a mano ha un duplice obiettivo: portare noi spettatori

dentro questa realtà, facendoci percepire la vitalità che la anima anche attraverso i movimenti, le oscillazioni della macchina da presa.

Nella contrapposizione iniziale tra Sally e il gruppo, mostrata in campo-controcampo, la studentessa domanda, infine, come faranno a comunicare le loro obiezioni se si rifiutano di confrontarsi con gli organi di informazione (“i media sono megafoni del sistema”). E la risposta, dopo un attimo di eloquente silenzio, arriva da Jo che la coinvolge rapidamente, insieme a Sara, nella stesura di un volantino da affiggere abusivamente in tutta la città.

«*Tu scrivi il messaggio, a farlo vedere ci pensiamo noi!*». La comune ha un laboratorio di 'stampa artigianale' nel seminterrato, dove spiccano i messaggi politici dei tanti manifesti appesi: “occupare le case sfitte”, “Bloccare gli affitti”, “Siamo tutti feccia straniera”, “Cuba – Dibattito e festa”). Le 3 attiviste si mettono all'opera, con fogli, matita, mascherini grafici, ciclostile e un colpo di phon... Fino alla realizzazione del volantino contro il concorso di Miss Mondo e la visione della “donna come oggetto sessuale”.

Il montaggio ellittico impiegato dalla regista mostra efficacemente, grazie alla sintesi e all'omissione di ciò che è superfluo narrativamente, questa fase “creativa” della sequenza, accompagnata sinergicamente dalla graffiante musica over che ci porta a conoscere il contenuto del manifesto nella sequenza successiva.

## **10. Apartheid e patriarcato: Miss Mondo come risponde agli attacchi? (00:23':34" - 00:25':36")**

Stacco netto. “I concorsi di bellezza denigrano la donna e sono il sintomo di una società malata. Il 20 novembre il Movimento di Liberazione delle Donne manifesterà contro Miss Mondo!”. Il dettaglio del volantino affisso al portone della sede legale della manifestazione, sulle note finali e puntualizzanti della musica over, apre la scena affinché il messaggio arrivi forte e chiaro a tutti (noi spettatori compresi).

Il presidente Morley giunge presso l'edificio con macchina e autista, quando un attivista anti-apartheid, Peter Hain, lo avvicina e segue fino all'ufficio per affermare, con disappunto, che l'organizzazione di Miss Mondo, consentendo al Sudafrica di candidare solo concorrenti bianche, si schiera a favore di un regime razzista. Eric, temendo un boicottaggio dell'evento, decide proprio in quel momento, davanti al giovane agguerrito, che quell'anno il Sudafrica concorrerà con una partecipante bianca e una nera. Incalzanti carrellate con steadycam, a precedere e a seguire, filmano il confronto dei due personaggi in movimento coinvolgendo lo spettatore nel pedinamento, e un campo lungo, frontale, del prestigioso ingresso dell'edificio decreta la fine dell'incontro, nello sbigottimento del giovane Hain che, appena zittito dalla risposta dello scaltro presidente, viene invitato ad andarsene dall'autista.

«*Chiama l'ufficio in Sudafrica, digli di scovare una ragazza nera decente e spedircela qui insieme alla bianca! Chiamali subito!*» ordina Eric alla segretaria mentre entra, furioso, nel suo studio. Tuttavia, i problemi non sono finiti qui, ci sono altre “vele da abbassare”, quelle del Movimento di Liberazione delle Donne che vuole abbattere il patriarcato. O, come gli spiega sua moglie Julia, da un perspicace e materno piano ravvicinato, «*il sistema maschile, uomini come te, Eric*». Grattacapi politici che Morley non comprende (né vuole comprendere) e che mettono in pericolo il suo business. Questo sembra pensare l'uomo mentre osserva, spossato, il volantino realizzato da Sally, Jo e Sara, che ha tra le mani e che chiude, ripreso di nuovo in dettaglio, la sequenza.

## **11. Dolores Hope e la promessa mancata di Bob (00:25':37" - 00:26':42")**

Stacco netto. Eric Morley non è l'unico ad avere problemi. Nell'elegantissimo quanto immenso salotto di villa Hope, Dolores è furiosa che il marito abbia accettato di partecipare a Miss Mondo, tradendo la promessa fatta, e basata su quanto accaduto dieci anni prima. Intuiamo come Bob “il seduttore”, in quella edizione passata del concorso, abbia proseguito lo “spettacolo”, ma a porte chiuse, con la vincitrice, al termine dell'evento. La crisi della coppia emerge fin dal totale che apre la scena, con la frustrazione della moglie delusa, seduta sul grande divano, e l'uomo in piedi, in costante movimento, che tenta spudoratamente di giustificarsi.

Neppure quando l'inquadratura stringe sul piano ravvicinato a due, in campo medio, si assiste ad una riconciliazione visiva ed emotiva dei coniugi. L'intesa sembra ormai perduta: i passi di Dol che se ne va sbattendo la porta e la 'recita' sul perdono dell'istrionico Bob (che nella vita privata, però, non fa ridere) riecheggiano dolorosamente in quello spazio lussuoso, pieno di solitudine. Ma i preparativi per Miss Mondo irrompono, anche musicalmente (con il brano "Mecca" che sentiamo avanzare extradiegeticamente), nella vita dell'attore che, grattandosi amaramente la testa, rivela il proprio fallimento come marito.

## 12. L'arrivo delle concorrenti di Miss Mondo (00:26:43" - 00:30:14")

Stacco netto. La sede di Miss Mondo è in fibrillazione per l'arrivo delle finaliste. Una ripresa perpendicolare dall'alto (plongée) introduce la scena, come se l'occhio della camera riuscisse, penetrando in picchiata dentro l'edificio, "sigillato come Fort Knox", a carpirne i tesori segreti. Ovvero, le 'preziose' bellissime ragazze in arrivo, da custodire e proteggere non tanto da potenziali Romei innamorati, ma da «*un branco di seminatrici di zizzania antisistema*» come le attiviste del Movimento per la Libertà della Donna. Ecco la sintesi delle raccomandazioni che Eric Morley, con moglie al seguito, impartisce ai propri dipendenti come fosse un Generale al comando di un vertice di massima sicurezza.

Il montaggio e la scelta di riprese specifiche nella costruzione della sequenza restituiscono pienamente l'atmosfera e l'organizzazione gerarchica dell'evento. Le inquadrature di Morley che parla, con angolazione dal basso verso l'alto, enfatizzano l'autorità del personaggio, ritratto in un sovrastante mezzobusto, mentre l'udienza delle accompagnatrici lo ascolta rapita, dal basso verso l'alto, ripresa in un totale grandangolare dell'ingresso che, grazie all'ampiezza di campo del fish-eye, risulta rinchiusa nella stanza in attesa che il capo sciolga le righe, rassicurato da un ripetuto «*Si Signore!*» scandito, infine, dai ragazzi della sicurezza. La voce off di Morley crea anche un ponte sonoro con la scena che mostra l'arrivo, all'esterno, del pullman con le concorrenti.

Stacco netto. Eccole, dunque, le attese miss che scendono, una ad una, dal bus presentandosi alla camera. Si parte, ancora una volta, dal dettaglio di calzature d'epoca per passare, mediante una fluida carrellata in avanti, a riprendere le ragazze a figura intera fino a stringere sul radioso primo piano di Jennifer Hosten (**Gugu Mbatha-Raw**): Miss Grenada, altra donna protagonista di questa storia, come scopriremo più avanti. Le immagini scorrono rapide, accompagnate musicalmente dal sognante brano over "Stepping Out", in piena empatia con lo stato d'animo di queste bellissime ed emozionante giovani, provenienti da varie parti del mondo. Ragazze che, "uscite" dalle rispettive case e realtà, cercano un'occasione, il successo o, magari, il riscatto da una situazione di origine difficile ed emarginata.

Fin dalle prime scene dentro l'albergo, in cui le miss si osservano, si conoscono mentre attendono di essere misurate e di vedersi assegnare un'accompagnatrice, notiamo le differenze che le contraddistinguono come persone. L'impertinenza grossolana di Miss Stati Uniti, Sandra Anne Wolsfeld (**Suki Waterhouse**), l'indipendenza di Miss Svezia, Maj Christel Johansson (**Clara Rosager**) – tra le contendenti favorite alla vittoria –, la timidezza di una spaesata Miss Africa del Sud, Pearl Jansen (**Loreece Harrison**) – selezionata frettolosamente per evitare boicottaggi –, l'appassionata determinazione della prima Miss Grenada della storia, Jennifer Hosten, che interviene in soccorso di Pearl, comprendendone completamente l'ansia. Una complicità tra le due che emerge dal campo medio che le vede spalla spalla nella rumorosa folla circostante, e dal dialogo in campo-controcampo, con i rispettivi primi piani sinceramente emozionati.

## 13. Misurazioni, acconciature e aspettative (00:30:15" - 00:31:10")

Stacco netto. Partono le misurazioni di seno-vita-fianchi delle giovani, con tanto di "verifica" di eventuali imbottiture. Per partecipare a un concorso di bellezza, in quegli anni, erano richieste delle misure ben precise: quelle di 90-60-90 hanno rappresentato uno standard ideale per molto tempo.

Il montaggio ellittico, con la musica sferzante in sottofondo, sintetizza in modo efficace il senso e la brutalità della procedura, con le esaminatrici che, a colpi di metro e di numeri, schedano i corpi

delle ragazze, riprese a mezzobusto, afferrandole e toccandole rapidamente come fossero di pezza. Bellezza femminile come stereotipo, irraggiungibile e deformante rispetto alla realtà e molteplicità del genere, come se l'attrattiva e il fascino delle donne fossero determinati esclusivamente da un modello fisico (e poi definito da chi?), e non dalle rispettive personalità, cervello o carattere. L'uso della dissolvenza incrociata nel passaggio delle tabelle, mentre voci off ne scandiscono i dati, sottolinea anche lo scorrere del tempo nella meccanicità delle operazioni. E sempre in dissolvenza vediamo le miss passare alle acconciature, riprese in un totale che ne evoca la simmetria da elegante catena di montaggio.

Una volta al trucco, l'americana Sandra Anne Wolsfeld dialogando con la svedese Maj Christel Johansson, chiarisce pragmaticamente il proprio punto di vista sulla competizione: «*Prova a partire da un buco sperduto in Illinois: te l'assicuro, se non avessi vinto un concorso di bellezza, continuando a vincere, il bilancio della mia vita sarebbe a zero*». Per farcela, basta far finta di accettare le restrizioni di “femmina della specie” ed essere sveglie per aggirarle. La risposta perspicace di Miss Svezia: «*Se serve soltanto essere sveglie, come mai una ragazza nera non ha mai vinto il concorso?*», apre la riflessione sul razzismo della competizione. E quando si accorge di avere Miss Grenada, di origine afro-latina, a fianco si scusa per averne, in qualche modo, sminuito le possibilità di trionfo. Ma Jennifer Hosten rimane in silenzio e concentrata – come si evince dal fiero mezzobusto riflesso nello specchio –, quasi a evitare che persino i commenti possano minare la sua determinazione a salire sul podio, assestando un duro colpo alla discriminazione razziale.

#### **14. Apartheid e favoritismi (00:31:11" - 00:32:56")**

Stacco netto. Le concorrenti, riunite sul palco, vengono istruite da Julia Morley sul portamento da tenere in previsione dell'incontro con la stampa. La autorevole compostezza della direttrice organizzativa viene alternata, nel campo contro-campo, con l'eccitazione nervosa delle ragazze, riprese sia in totale e campi medi che in piani ravvicinati per evidenziarne le singole emotività, al di là dello sfolgorante sorriso di circostanza.

Una rapida carrellata a precedere introduce l'irruento ingresso nella stanza dell'esercito di giornalisti, smaniosi di intervistare le bellezze in costume da bagno. L'uso dinamico della camera a mano (o a spalla) restituisce l'adrenalina che aleggia in scena.

Jillian Jessup (**Emma Corrin**), la Miss Sudafrica bianca, e Eric Pearl, Miss Africa del Sud, posano una accanto all'altra e Julia è costretta a intervenire per sviare le domande rivolte loro sulla politica dell'apartheid, prendendosi anche un insulto maschilista dal giornalista irrispettoso. Oltre allo scottante caso del Paese africano, l'attenzione degli addetti stampa si concentra sulle due favorite, Maj e Sandra, ignorando quasi del tutto Jennifer.

#### **15. Adattarsi o morire (00:32:57" - 00:33:52")**

Stacco netto. Sui media aumenta l'interesse per l'imminente competizione e si intensificano le voci della protesta. Julia Morley è preoccupata e, a differenza del marito “rimasto agli anni Cinquanta”, è consapevole che la rivoluzione politica e sociale in atto obbliga la competizione a rinnovarsi, assecondando il cambiamento, se vuole continuare ad esistere. Il primo piano della donna e manager mentre si confronta, in un intimo campo-controcampo, con la segretaria, evidenzia la sua capacità di analisi nella gestione degli affari, nonostante abbia accettato il ruolo di regina consorte accanto al popolare, carismatico “re” Eric.

#### **16. Sally Alexander portavoce del Movimento di Liberazione delle Donne (00:33:53" - 00:35:19")**

Stacco netto. Intanto, Nella Comune di Grosvenor Avenue, i collettivi femministi dibattono animatamente su differenti opinioni nella comunicazione con i media. Il volantino realizzato da Jo, Sally e Sara, a nome del Women's Liberation Movement e diffuso in autonomia, ha fatto scalpore, attirando l'attenzione della BBC, che ora sta cercando una portavoce del Movimento che partecipi a un programma di attualità per discutere di Miss Mondo.

L'accesa discussione tra le varie anime femministe viene ripresa mediante camera a mano, così da

restituire, grazie alla dinamicità e alle oscillazioni tipiche di questa tecnica, la vitalità delle attiviste riunite. Una panoramica a schiaffo immortalata la decisione repentina, e scaltra, di Jo di affibbiare a Sally il compito di rappresentare il Movimento in televisione, lasciando basita la “studentessa volantinatrice”, impossibilitata a rifiutare.

La rabbia di Sally esplode tuttavia nella scena successiva, ma Jo riesce sempre a “fregarla”, con un contrattacco verbale rapido e inaspettato, come emerge dal campo-controcampo che mostra il botta e risposta tra le due donne.

### **17. Julia Morley e la salvifica giuria multi-etnica (00:35:20" - 00:36:43")**

Stacco netto. In tarda serata, Julia Morley raggiunge il Commonwealth Club dove ha il “piacevolissimo compito” di istruire l'Ambasciatore di Indonesia, l'Alto Commissario per il Malawi e il Maharaja di Baroda – 3 nuovi membri della giuria di Miss Mondo – sulla competizione. La donna si mostra a proprio agio, elegantemente disinvoltata nella gestione delle pubbliche relazioni, come evidenzia il campo medio che la ritrae al tavolo dell'esclusivo club, frequentato da una rappresentanza maschile.

La conversazione viene interrotta con garbo da Sir Eric Gairy, Primo Ministro di Grenada, che propone alla direttrice organizzativa di includerlo nella giuria, menzionando i benefici reciproci di tale scelta “progressista”. La complicità tra il politico e la donna manager, sottolineata dagli scambi d'intesa del campo-controcampo, è immediata. Julia completa così la sua giuria multi-etnica, rendendo il concorso, seppur a livello di facciata, al passo con i tempi. Il patto è sancito con un educato brindisi che chiude la sequenza. Ancora una volta, è la Signora Morley a gestire, con lungimiranza e maestria, la salvaguardia di Miss Mondo con uno strategico lavoro dietro le quinte.

### **18. Miss Mondo come un mercato di bestiame (00:36:44" - 00:39:52")**

Stacco netto. Sally raggiunge lo studio televisivo per partecipare, come portavoce del Movimento di Liberazione delle Donne, alla trasmissione del giornalista politico Robin Day, dedicata a Miss Mondo. Un carrello a precedere riprende il cammino della giovane, visibilmente tesa per l'onere del compito assegnatole, nella semioscurità del backstage (in cui vorrebbe tanto rimanere) verso la postazione illuminata, al cospetto di Lord Bly e della modella Marjorie Jones. Il totale dall'alto (quasi un plongée) che immortalata l'area sotto i riflettori, acuisce il senso di oppressione che grava sulla giovane attivista, mentre il successivo movimento panoramico della steadycam che mostra i 3 ospiti seduti intorno al tavolo, ne evidenzia la circospezione reciproca. A pochi secondi dalla messa in onda, vediamo il mezzobusto di Sally in camera, e l'effetto di quadro nel quadro, nella moltiplicazione degli schermi, amplifica il suo smarrimento davanti al pubblico, in empatia sonora con le cadenzate note in sottofondo della musica over. Inizia la trasmissione e la studentessa risponde alle accuse di aver “sollevato un polverone” contro le donne che partecipano a Miss Mondo, argomentando la questione in modo puntuale e preciso.

*«Noi non protestiamo contro le donne. Protestiamo contro un sistema che dà valore a una donna in base a modelli fisici culturalmente imposti»*. E prosegue, nonostante i commenti riduttivi e superficiali degli altri due ospiti che si spalleggiano a vicenda: l'ammiccante Marjorie definisce le femministe “un branco di guastafeste”, e il presuntuoso Bly che vede nell'abolizione del concorso “un'assurdità iperemotiva e puritana” in risposta alla visione di Sally per cui, invece, “simboleggia lo sfruttamento delle donne non il loro valore”.

Ma l'attivista è salda e sempre più appassionata nel comunicare, con pregnante efficacia, la propria posizione, zittendo gli ospiti: *«Gli unici altri luoghi in cui i partecipanti sono pesati, misurati e pubblicamente esaminati, prima di assegnare loro un valore, sono i mercati di bestiame»*.

Il montaggio alternato che caratterizza questa sequenza, inoltre, mette in relazione situazioni dipendenti tra loro, che si svolgono in luoghi diversi, ma simultaneamente, creando un'evocativa rassegna di reazioni diversificate sull'argomento da parte degli altri personaggi coinvolti, e che assistono alla trasmissione ciascuno dalle rispettive dimore.

Maj, ad esempio, è sempre più rapita dalle parole di Sally; Evelyn commenta solo la bellezza della

figlia sotto lo sguardo risentito di Gareth; Sandra continua a sfilare giuliva; Julia ascolta con attenzione; Jennifer spegne arrabbiata la TV perché quella protesta crea un conflitto con la propria determinazione ad emergere come prima miss afro-latina.

Sally illustra in modo eloquente il punto di vista delle femministe: la competizione mercifica le donne, e se il valore di un uomo non viene giudicato in base al suo aspetto, per quale motivo dovrebbe esserlo quello di una donna?

La sequenza si chiude con il brusio delle voci off di Marjorie e di Lord Bly che si dicono sconcertati dalle richieste di queste rompiscatole incapaci di divertirsi, ma è il primo piano di Sally a mostrare quanto sia lei la più “sconcertata” di tutti.

### **19. Jennifer e Maj: confidenze (00:39':53" - 00:44':22")**

Stacco netto. Nella sala del teatro che ospiterà la selezione di bellezza, Eric segue le prove delle concorrenti, istruendole – con fare istrionico a metà tra l'imbonitore e l'allevatore di bestiame (“raduna le greggi!”) – sul percorso e i movimenti che dovranno fare sul palco e su quanto ci si aspetti da loro la sera della gara. La sua performance, con il povero assistente Clive usato come spalla comica, suscita ilarità nelle ragazze, ma non su tutte. Maj è talmente irritata dall'atteggiamento dell'uomo e dalla situazione che rompe le fila e si apparta nei camerini. La sensibilità di Jennifer la spinge a raggiungerla per assicurarsi che stia bene.

Le due giovani si confidano reciprocamente come sono arrivate a competere per il titolo di Miss Mondo e cosa sperano di ottenere. L'intimità della conversazione, con le differenti posizioni a confronto, viene restituita mediante un campo-controcampo che lascia emergere la sincerità e la lealtà intellettuale delle due donne, diverse per origine, ma solidali e in ascolto tra loro.

«Sei così serena... Come fai a sopportare queste stronzate?!», esordisce Maj. «Sei davvero una persona fortunata – ribatte Jennifer – se pensi che questo significhi essere trattate male».

La “favorita” Maj, bionda modella con gli occhi azzurri, viene dalla Svezia, storicamente uno dei Paesi che più al mondo rispetta l'uguaglianza di genere, e non sopporta di essere trattata come una bambola, o prendere ordini da un “buffo inglese con la capigliatura assurda”; vorrebbe studiare e ammira la calma determinazione di Jennifer. Quest'ultima, invece, hostess con l'ambizione di diventare conduttrice televisiva, vuole cogliere tutte le opportunità di essere, per la prima volta, in una competizione internazionale, e nonostante si accorga di essere snobbata dai mezzi di informazione perché è una contendente di colore, questo la rende ancora più determinata a vincere. Il primo piano fiero della giovane grenadina, dal bel portamento e l'eloquio sapiente, chiude il dialogo e la sequenza.

### **PER SAPERNE DI PIÙ:**

#### **Sceneggiatura e narrazione: un mosaico di punti di vista**

«Misbehaviour è un film sul concorso di Miss Mondo 1970 raccontato da numerosi punti di vista diversi», spiega la regista Philippa Lowthorpe. «Ciò nonostante, l'attenzione si concentra prevalentemente su due gruppi: delle giovani donne intenzionate a conquistare il mondo attraverso il loro comportamento turbolento per far conoscere il loro messaggio di liberazione ed eguaglianza; e le giovani donne che partecipano al concorso di bellezza, abbracciando l'opportunità offerta loro dal titolo di Miss Mondo sperando di farsi conoscere in un modo diverso».

La produttrice Suzanne Mackie di Left Bank Pictures e la sceneggiatrice Rebecca Frayn hanno entrambe scoperto questa storia nel 2010 ascoltando il programma di BBC Radio 4 "The Reunion" che riuniva un certo numero di personaggi chiave coinvolti nell'evento del 1970. Tra i partecipanti, c'erano Sally Alexander e Jo Robinson, del Movimento di Liberazione delle Donne, e Jennifer Hosten, ossia Miss Grenada, la vincitrice di quell'anno. «Sono rimasta immediatamente colpita dalla ricchezza delle diverse prospettive e dalla passione con cui ciascuno difendeva il proprio punto di vista», ricorda Mackie. «Mi ha commosso la loro storia e l'impatto che quel singolo evento ha avuto sulla vita di così tante donne».

Ricorda Rebecca Frayn a proposito dell'ascolto della trasmissione di Radio 4: *«In quell'istante ho capito che avevo trovato il mio prossimo progetto»*. Rebecca ha sviluppato la sceneggiatura nei sei anni seguenti insieme a Natascha Wharton del British Film Institute.

Nel 2016, Andy Harries di Left Bank Pictures ha mandato il copione a Cameron McCracken, produttore esecutivo e direttore generale del produttore finanziatore-distributore Pathé, che aveva riscosso grandi successi con film politicamente impegnati come *Pride*, *Selma – La strada per la libertà* e *Suffragette*: *«Il motivo per cui ho reagito con tanto entusiasmo alla sceneggiatura è che non si schiera dalla parte di qualcuno: celebra e sfida tutte le donne, le attiviste come le concorrenti, e i modi diversi in cui scelgono di navigare in un mondo dominato dagli uomini. Ho trovato un atteggiamento innovativo e una storia divertente, accessibile e provocatoria»*. Pathé ha coinvolto nel progetto BBC Films e Ingenious Media e un'altra sceneggiatrice, Gaby Chiappe. *«Rebecca aveva fatto un lavoro immenso, raccogliendo tutti i materiali e modellandoli in una forma filmica»*, spiega Chiappe. *«Io sono entrata in squadra per ultimare il processo di sagomatura e rifinitura. Come scrittrice mi attirava la collisione sismica di tutti quegli ideali e programmi diversi, raccolti in un unico evento. Se guardi i filmati di archivio, non puoi fare a meno di sgranare gli occhi»*.

*«La storia appariva come una meravigliosa istantanea di quanto stava accadendo nel mondo in quell'epoca»*, sostiene Mackie, *«Erano anni di cambiamento. Un paesaggio socio-politico che assisteva alla crescente forza del Movimento per i Diritti Civili, del Movimento per i Diritti degli Omosessuali e del Movimento di Liberazione delle Donne. Il nuovo mondo si scontrava con il vecchio e questa opposizione veniva immortalata sul palcoscenico di un teatro londinese e vista da milioni di persone in tutto il mondo»*.

Mentre si documentava sulle origini del Movimento di Liberazione delle Donne, Rebecca Frayn rifletteva sulla situazione dell'epoca: *«È facile dimenticare l'esiguo numero di donne che detenevano posizioni di potere. All'epoca, solo il 2% delle donne era membro del parlamento, le donne sposate venivano chiamate con il cognome del marito e avevano bisogno del suo permesso per prendere a prestito del denaro e la celebrazione di Miss Mondo contribuiva ad accrescere il penoso sentimento che il principale valore di una donna consistesse nel piacere agli uomini. A peggiorare la situazione, il 1970 fu l'anno in cui il tabloide "The Sun" iniziò a pubblicare foto di donne in topless a "Pagina 3"»*.

Frayn ricorda l'impatto che quel clima ebbe su di lei bambina in quel periodo. *«Per le ragazzine, creava una cultura alquanto opprimente. Sentivamo di avere orizzonti molto limitati»*. Ha potuto apprezzare tutti gli sforzi che quel gruppo di giovani attiviste ha compiuto per le generazioni seguenti. *«Per me era importante raccontare questa storia, rendere omaggio a quelle donne, guardare al passato e sentirmi orgogliosa di loro»*, conclude.

La produttrice Sarah Jane Wheale cita *«la determinazione e il coraggio di quelle donne per ottenere un cambiamento»* come la sua fonte di ispirazione mentre lavorava al film, oltre *«all'enorme effetto che il loro gesto ebbe sulle singole donne e sulla società in generale. Ovviamente riconosco che il sessismo è tutt'altro che scomparso, ma lo scopo di un film che vuole commemorare quelle protagoniste uniche è ispirarci a fare ciascuna del nostro meglio per continuare a progredire»*. *«All'improvviso, la protesta delle femministe ha costretto i telespettatori di tutto il mondo a mettere in discussione la moralità della competizione»*, sottolinea Mackie. *«E in mezzo alle dimostrazioni e alla confusione, la prima donna di colore ha ottenuto il titolo di Miss Mondo. Per me è in questo che la storia è geniale: siamo comprensibilmente scioccate per come le donne venivano esibite e giudicate 50 anni fa e, tuttavia, per le concorrenti di estrazione per lo più molto modesta, il concorso forniva una splendida occasione di ampliare i propri orizzonti e di trovare opportunità di lavoro che altrimenti sarebbero state loro precluse. E questo messaggio di bellezza nella diversità non è mai sembrato più importante – basta leggere i tweet di Michelle Obama e Oprah che celebrano la vincitrice nera di Miss Universo l'anno scorso»*.

*«La sceneggiatura è un mosaico delle esperienze di tutte le donne coinvolte negli eventi del 1970», afferma Mackie, «Rebecca e Gaby hanno tessuto una narrazione poliedrica che dà voce non solo alle attiviste e alle concorrenti, ma anche ai coniugi Morley e Hope, esplorando temi come il razzismo e la mercificazione delle donne e le tensioni tra vita privata e carriera politica. Sono esemplari la scena in cui il femminismo di Sally è messo in discussione da sua madre e le scene in cui constatiamo la diversità nella vita coniugale che conducono Dolores Hope e Julia Morley».*

(Fonte: pressbook del film)

## **20. Eric Morley e la sua versione grottesca di Miss Mondo (00:44':23" - 00:45':27")**

Stacco netto. Si torna in sala prove, dove Eric dà il meglio di sé, facendosi incoronare dal “vassallo” Clive e fluttuando, con un mantello dorato, per il palco fingendo di essere la futura vincitrice del concorso. Carrellate laterali, a seguire e a precedere ne riprendono la dinamica e le movenze goffe. La visione è talmente grottesca da far ridere persino Maj e Jennifer, tornate nella stanza e sedute in platea insieme alle altre concorrenti. La voce gracchiante dell'uomo-reginetta più sgraziato al mondo che canta volteggiando stride con la sonora leggiadria della musica over, il brano “Gold Crown On The Head”, rendendo la scena ancora più comica. Un repentino zoom in avanti chiude in “bellezza” la sequenza, con l'occhio della camera che, sfocondo, affonda sognante tra le pieghe luccicanti del mantello di Miss Mondo.

## **21. Gli Hope volano a Londra: seduzione e tensione ad alta quota (00:45':28" - 00:46':57")**

Stacco netto. Bob e la moglie sono in volo da Los Angeles a Londra accompagnati dal giovane Archie (**Daniel Tiplady**), uno degli autori comici dell'attore. Mentre il marito flirta spudoratamente con una hostess, Dolores che assiste in diretta al suo ennesimo teatrino, racconta al giovane di come il consorte, l'ultima volta che ha presenziato al concorso di Miss Mondo, si sia portato a casa la vincitrice. L'atmosfera di guerra fredda che aleggia nella coppia rende Archie nervoso e poco abile nella stesura di quelle che dovrebbero essere battute fulminanti in bocca del presentatore. Le riprese in campo medio e piani ravvicinati dei personaggi, con l'uso nel botta e risposta del campo-controcampo, restituiscono la claustrofobica tensione che si respira in quello spazio ristretto, ad alta quota.

## **22. L'emarginazione di Sally e la questione femminista all'Università (00:46':58" - 00:48':02")**

Stacco netto. Torniamo da Sally e al suo percorso universitario. Nonostante studio e conoscenza dovrebbero portare a libertà, giustizia e rispetto, ciò che accade alla giovane studentessa, negli anni Settanta del Novecento, ci insegna che la situazione della donna, anche in ambito accademico (altro fortino maschile), sia di emarginazione e subalternità rispetto a quella degli uomini. Non basta sedere allo stesso tavolo dei colleghi maschi – come vediamo dal totale che immortala il professore e i suoi allievi, seduti nel prestigioso salottino universitario –, o essere una studentessa brillante e capace che propone argomenti di tesi interessanti – “le donne lavoratrici” invece che la “Rivoluzione industriale in Scozia”, come lo spocchioso Lawrence –, per ricevere la meritata considerazione.

E quando Sally chiede spiegazioni su come e perché debba “rifocalizzare” il proprio argomento, così importante e calzante con la realtà del momento, riceve risposte conformiste e codarde dal professore (che l'ha vista dibattere politicamente in televisione).

Dal campo-controcampo che, in pressanti soggettive, mostra lo scambio di battute tra i due, si evince chiaramente la posizione di potere dell'uomo che intima garbatamente alla ragazza di cambiare tema e approccio, giudicando “poco rilevante e di nicchia” il punto di vista delle donne lavoratrici. Dall'altra, vediamo crescere progressivamente lo sdegno sul volto di Sally, sottolineato dal carrello in avanti che ne comunica la gravità insieme ai graffi sonori della musica over. Immaginiamo che quella delusione mista a rabbia sarà presto convogliata dalla giovane femminista in un attivismo ancora più forte e battente.

### **23. Spionaggio militante davanti al teatro che ospiterà Miss Mondo (00:48':03" - 00:49':30")**

Stacco netto. Sally, ancora agitata per quanto accaduto all'università, cammina pensierosa per strada. Intanto, Jo e compagne si trovano sotto il monumento di Edoardo VII, con vista sull'entrata del teatro (nella realtà storica, la Royal Albert Hall) che ospiterà il concorso “incriminato”.

Un rapido montaggio alternato introduce questa sequenza, mettendo in relazione l'incedere solitario della studentessa, ripresa da varie angolazioni, e il gruppetto di femministe schierate. Appena Sally le raggiunge Jo intuisce che qualcosa non va e la sprona, con il suo modo schietto e aperto, a parlare: «*A quanto pare il mio posto a tavola è sul seggiolone!*», dichiara la studentessa, confermando il pensiero della rossa rivoluzionaria.

Dalle soggettive di gruppo delle ragazze scorgiamo, in lontananza, Eric Morley e la moglie davanti al prestigioso edificio. Le voci off del “Signor Miss Mondo” e degli uomini della sicurezza, che gli confermano di avere tutta la situazione sotto controllo per l'evento, stridono comicamente con l'azione di spionaggio delle ragazze finalizzata a penetrare nell'edificio e a boicottare la selezione.

Come afferma la voce off di Jo che, dal campo lungo dell'esterno del teatro, guardato in soggettiva dalle ragazze (ritratte a mezzobusto in una concentrata osservazione di gruppo), raccorda sonoramente con la sequenza successiva.

### **24. Tattiche mimetiche per infiltrarsi a teatro (00:49':31" - 00:51':50")**

Stacco netto. Nella Comune di Grosvenor Avenue, vari collettivi di donne si riuniscono per pianificare la protesta contro il concorso di Miss Mondo. La discussione è, come sempre, piuttosto accesa, data dalla varietà femminile che anima il movimento; l'uso della camera a mano nelle riprese delle ragazze in piano ravvicinato, unito a rapide panoramiche a schiaffo, evidenzia il fervore, la vitalità che si respira nella stanza.

Jo e Sally propongono di estendere la dimostrazione politica anche all'interno della sala del teatro, oltre che fuori l'edificio, con l'intenzione di interrompere la diretta televisiva per garantire una platea mondiale alla causa. L'operazione dovrà avvenire sotto copertura, ovvero vestirsi come donne ‘normali’, così da infiltrarsi nel teatro, munite del proprio “arsenale bellico” (bombe di farina, sonagli e fischietti, pistole ad acqua caricate a inchiostro e striscioni di protesta), senza dare nell'occhio.

Sally, la più competente in abbigliamento casual, osserva divertita le compagne che assaltano l'armadio dei vestiti in comune, approvandone, o meno, l'outfit. Lo scambio di battute tra le ragazze e i loro sguardi “disperati” sui vari risultati raggiunti sono esilaranti: «*Così sembra tutta mia madre...* » - «*Così sembra il divano di mia madre!*». L'allegria vitale di queste giovani donne all'opera è contagiosa: studiano, pensano, organizzano, preparano, lottano insieme, pur nelle rispettive specificità, con grande entusiasmo e collaborazione.

Il montaggio ellittico, grazie alla contrazione temporale che omette il superfluo (ma anche ciò che il film non vuole mostrare allo spettatore), racconta in modo sintetico, esaustivo e calzante, le azioni e l'anima di queste ragazze scatenate che urlano: “Non siamo belle, non siamo brutte, siamo arrabbiate!!!”, con passione e divertimento. Anche la musica che accompagna la scena (nel passaggio da extradiegetica a diegetica) fa la sua parte: il brano rock "I'm Alive" (1969), interpretato con rauca passione da Johnny Thunder che grida ripetutamente, “*Sono vivo! E vedo le cose abbastanza chiaramente oggi... E sto respirando aria fresca oggi, sono vivo!*”, allestisce con le immagini che scorrono – le protagoniste che saltano, ballano e gridano felici – un parallelismo sonoro-visivo coinvolgente e di grande efficacia estetico-narrativa.

### **PER SAPERNE DI PIÙ:**

#### **Stile, trucco e parruccho**

Per l'ideatrice del trucco e delle acconciature, Jill Sweeney: «*Il lavoro di documentazione per il film è stato divertentissimo perché c'era un'infinità di filmati e interviste d'archivio*». Continua dichiarando «*Ho cercato di essere il più possibile rispettosa dei personaggi originali. È stato interessante parlare sia con Sally che con Jo delle loro esperienze in quegli anni. Il film è la*

*realizzazione del sogno di un truccatore: da un lato il traboccante glamour degli anni Settanta, con le sue imponenti acconciature e le ciglia finte, e dall'altro l'anticonformista sregolatezza delle femministe».*

Per la costumista Charlotte Walter, il film ha fatto riaffiorare il ricordo di quando da bambina guardò la trasmissione del concorso di Miss Mondo in televisione e commenta *«Non mi sfiorò il pensiero che fosse denigrante per le donne. Ero ammaliata dai vestiti e dai costumi nazionali senza lontanamente immaginare che 50 anni dopo avrei avuto l'incredibile fortuna di ricrearli».* E conclude *«La gioia di disegnare dei costumi per il 1970 sta nella sorprendente varietà dei look di quell'anno, che ti permette di creare un'enorme gamma di personaggi differenti».*

*«Le ragazze adoravano indossare i costumi nazionali»,* sostiene la Walter. *“Io ho amato in particolare quello di Miss Stati Uniti, e anche lei!»* Più impegnativo è stato reperire i modelli originali per la sfilata in costume da bagno, come lei stessa ricorda. *«Dover trovare così tanti costumi interi anni Settanta è stata una vera sfida. Ne abbiamo noleggiati una grande quantità, abbiamo fatto realizzare quello per Miss Mondo e ho trovato quello di Miss Svezia nel guardaroba di mia madre!».*

Per l'attrice Gugu Mbatha-Raw (Jennifer Hosten nel film) *«Gli abiti condizionano il nostro modo di muoverci e possono farci sentire costrette o libere».*

[...] Oltre al look, molta attenzione è stata anche rivolta al portamento delle reginette di bellezza. *«Abbiamo preso alcune lezioni da una donna che dirigeva la scuola per modelle Lucy Clayton e insegnava alle mannequin di quei tempi a camminare»,* ricorda. *«Il trucco è mostrarsi disponibili e aggraziate».*

Prosegue la Walter: *«Le concorrenti dei concorsi di bellezza vestivano capi di alta moda, colori sgargianti, tessuti per lo più sintetici, da stendere senza strizzarli e da non stirare!»* Per contrasto, le dimostranti non prendevano in considerazione di indossare abiti simili. *«Compravano indumenti di seconda mano degli anni 1930 e 1940 e li mescolavano con pantaloni a zampa d'elefante, jeans, magliette e cappotti afgani che acquistavano al mercato di Kensington».*

Jill Sweeney osserva: *«La contrapposizione tra le femministe e le reginette di bellezza doveva apparire come una scelta alternativa, riflessa nelle acconciature fatte in casa e nel loro stile caotico. Perfette in tutte le loro imperfezioni!».* Continua: *«Il realismo era la chiave, gli orli scuciti, i capelli in disordine o altre imprecisioni volute. Sono stati i dettagli a renderle reali, che tuttavia non dovevano distrarre il pubblico».*

Greg Kinnear (che interpreta Bob Hope) ha apprezzato il dettaglio che i creativi hanno apportato alla produzione, anche nei diversi set. *«La sensazione sul set era surreale»,* osserva. *«Avevi davvero l'impressione di vivere quel momento. Era come essere in una fotografia della realtà che ti portava indietro nel tempo».* Ed elogia il trucco e le acconciature della Sweeney. *«Ha fatto un lavoro straordinario, c'è una cura estrema nei particolari delle acconciature sia femminili che maschili. I tagli di quel periodo ti portano su di un altro pianeta!».*

(Fonte: pressbook del film)

## **25. Miss World Party e le confidenze tra Pearl e Jennifer (00:51':51" - 00:54':30")**

Stacco netto. Dal ruggente rock di "I'm Alive" passiamo ai danzanti ritmi latino-americani suonati alla festa di Miss Mondo, la sera prima del contest. Il primo brano diegetico che sentiamo è “Que Rico Mi Tumbao” (Los Maestros De La Salsa) sulle immagini che mostrano l'allegria e il divertimento delle concorrenti nella pausa che precede il faticoso giorno della finale. Inquadrate dinamiche in plongée, e frontali in campo medio, riprendono i loro giochi danzanti.

Pearl e Jennifer si siedono poi a parlare e la miss sudafricana confida all'altra di essere stata minacciata dalle autorità del suo Paese: non le sarà permesso di rientrare in patria se si esprimerà

contro il regime, soprattutto con giornalisti o attivisti politici anti apartheid, come Peter Hain (*vedi seq. 10*). E quando Jennifer domanda se cambierebbero atteggiamento nel caso in cui Pearl fosse incoronata Miss Mondo, la ragazza risponde perentoria: «*Non saremo mai, noi, Miss Mondo!*», stupita dall'ingenua prospettiva dell'amica.

Dal campo-controcampo che restituisce visivamente il confronto tra le due bellissime giovani donne – riprese simmetricamente in mezzi primi piani e semi-soggettive che ne comunicano l'intima e piena compartecipazione –, emerge sia la loro complicità, dettata dall'emarginazione razziale e mediatica condivisa, sia la differenza di attitudine e di obiettivi nell'affrontare il concorso.

Nel locale esplode, infine, “La Bamba” (versione cantata da Caterina Valente), e Pearl viene trascinata a ballare, mentre Jennifer rimane seduta, in disparte, ad osservare l'euforia delle altre ragazze. Un carrello in avanti stringe sul suo primo piano riflessivo, come per scrutarne l'animo e i pensieri.

## **26. Sally dice a sua madre: «Nessuno dovrebbe essere te!» (00:54':31" - 00:57':23")**

Stacco netto. Il dettaglio di piccoli piedi in scarpe grandi, affiancate a quelli di una signora, apre questa sequenza, e un carrello in verticale sulle gambe inquadrato ci svela a chi appartengono: Abigail si lascia truccare amorevolmente dalla nonna, in attesa che torni la sua mamma.

Quando Sally entra in casa viene riproverata duramente da Evelyn perché è sempre fuori con quelle “fanatiche”, ignorando i suoi obblighi di moglie e di madre: «*A me sembra che 'liberazione' significhi far fare ad altri* – cioè a lei e al genero Gareth – *ciò che spetterebbe a te!*». Inizia una accesa discussione tra le due che sembra non poter trovare punti di accordo: Sally ribatte che sta lottando per rendere il mondo un luogo migliore anche per Abbie, uno in cui potrà scegliere e non sentirsi intrappolata in una 'piccola' vita domestica come Evelyn. La donna, che appartiene ad un'altra generazione, ed è restia a comprendere il cambiamento in atto nella società, si sente criticata personalmente, così, dopo aver ricordato a Sally di come, in quanto casalinga, abbia potuto dedicarsi a lei e a sua sorella, esce dall'appartamento della figlia sbattendo la porta.

Le oscillazioni e la libertà di movimento della camera a spalla, impiegata per riprendere la scena, restituiscono efficacemente la concitazione dello scontro tra madre e figlia, le cui posizioni vengono mostrate rispettivamente in un “accesso” campo-controcampo, pur nella sofferenza emotiva che le accomuna, e che emerge chiaramente nel primo piano impotente di Sally al termine della sequenza. Il taglio laterale dell'illuminazione rafforza la contrizione espressiva della giovane donna: figlia, madre e attivista.

## **27. La notte di Jennifer e Pearl prima della finale (00:57':24" - 00:59':09")**

Stacco netto. La notte prima della finale, Jennifer prova la coreografia dei passi e dei gesti che compirà durante l'evento. Sola, nel salone deserto e poco illuminato del teatro, cammina attraversata da pensieri e sentimenti contrastanti. La semi-soggettiva iniziale della giovane che, nell'oscurità, rivolge sguardi e sorrisi ad un pubblico (ancora) ideale – immaginando il momento della propria entrata in scena, sul quel palcoscenico, davanti a un'udienza mediatica globale –, esprime la forte emozione, mista a paura, per ciò che avverrà. Il senso di solitudine e la profonda sensibilità di questa ragazza fiera e determinata, che ha investito ogni energia per emergere dall'ombra di una condizione svantaggiata quanto ingiusta, rifulgono nel totale della salone, nell'empatia sonora della musica over che ne accompagna l'incedere.

Nello stesso tempo, mediante montaggio alternato, vediamo Pearl nella propria camera mentre ammira, commossa, lo splendido abito bianco che indosserà la sera della premiazione. Il dettaglio delle dita della giovane che toccano incerte il vestito e quello del suo volto sognante, aprono e chiudono la scena, comunicandoci tutta la sua trepidazione.

Di nuovo, torniamo da Jennifer – grazie al montaggio che vuole mettere in relazione la situazione delle due miss di colore, le più discriminate nella manifestazione e nel mondo –, e l'ennesimo

dettaglio, stavolta dei suoi piedi che escono di scena, chiude in modo eloquente la sequenza, sulle dolci note del brano “Jennifer and Pearl” che sottolinea, nel raccordo sonoro tra i due contesti, la comunanza emotiva delle due donne.

## **28. L'attentato anarchico (00:59':10" - 01:01':10")**

Stacco netto. La notte prima del concorso, un altro gruppo di protesta decide di sfruttare l'ingente presenza dei mass media. La cellula anarchica Angry Brigade ("Brigata Arrabbiata" o "Brigata degli Arrabbiati") fa esplodere una bomba in un furgone della BBC parcheggiato fuori dal teatro; vediamo la scena mediante un silente campo lungo in cui, improvvisamente, risuona la forte esplosione, infiammando il quadro. Non ci sono feriti, ma la notizia raggiunge subito sia il presidente della competizione Eric Morley – svegliato dalla telefonata di un collaboratore mentre dormiva insieme alla moglie –, sia Sally, informata da un preoccupatissimo Gareth.

Il montaggio alternato, mettendo in relazione queste 2 situazioni, narrativamente dipendenti tra loro e che si svolgono contemporaneamente, ma in luoghi diversi, sottolinea il senso di pericolo che accomuna entrambe i personaggi, seppur schierati in contesti sociali opposti.

L'ansia del fondatore di Miss Mondo diventa sfogo rabbioso – come si evince dal mezzobusto che lo ritrae affannato e sconvolto – per il sommarsi dei tentativi di boicottaggio dell'evento, ad opera degli attivisti anti-apartheid e del Movimento di Liberazione delle Donne, ai quali si aggiunge, adesso, anche il gruppo anarco-comunista.

Nel soggiorno della casa di Sally e Gareth, assistiamo ad una accesa discussione tra i due, ripresi in campo-controcampo, a causa del presunto aumento nelle misure di sicurezza che, secondo l'uomo, dovrebbe far desistere la compagna dal partecipare all'happening di protesta. Sally si arrabbia quando Gareth le dice cosa dovrebbe fare, ma è chiaramente turbata dal pericolo di essere arrestata, con ripercussioni dannose sia sulla sua famiglia che sulla sua carriera accademica. L'instabilità delle riprese con camera a spalla sottolinea la trepidazione della ragazza, ormai sola nella stanza, mentre la musica over s'insinua progressivamente sulla scena creando un ponte sonoro con quella seguente.

## **PER SAPERNE DI PIÙ:**

### **Angry Brigade ("Brigata Arrabbiata" o "Brigata degli Arrabbiati")**

È stato un gruppo anarco-insurrezionalista britannico di tendenza anarco-comunista. Rivendicò numerosi attentati dinamitardi, in Gran Bretagna, tra il 1970 e il 1972.

Alla sua nascita, il gruppo, fortemente influenzato dall'anarchismo classico e dal situazionismo, decise di portare avanti una serie di azioni dirette a carattere violento, seppur a bassa intensità, con l'obiettivo di ottenere visibilità mediatica e quindi di fare propaganda attraverso il fatto. La campagna iniziò nell'agosto del 1970 ed andò avanti per oltre un anno, fino a quando il gruppo fu smantellato da una serie di arresti.

I loro obiettivi inclusero banche, ambasciate, l'evento **Miss Mondo nel 1970** (o meglio, un veicolo della BBC parcheggiato fuori dall'edificio dove si svolgeva la manifestazione) e le case dei deputati conservatori. In totale, 25 attentati furono attribuiti loro dalla polizia. Il danno causato dalle esplosioni fu molto limitato perché concentrato a colpire beni materiali piuttosto che persone, anche se un uomo rimase leggermente ferito in uno di questi attacchi.

(Fonte: *Anarcopedia.org*)

## **29. I rimproveri di Jo per le remore di Sally (01:01':11" - 01:02':34")**

Stacco netto. Il mattino seguente, Sally si reca frettolosamente alla Comune di Grosvenor Avenue per parlare con Jo, ed è, ancora una volta, il totale che incornicia la strada a introdurci il contesto.

L'attivista ribelle, intuendo le remore della compagna è determinata a procedere: «*Le loro azioni non devono mandare a monte le nostre*», e rimprovera Sally per i suoi ripensamenti, «*Non preoccuparti, torna pure a casa. Lascia a noi il compito di non far crescere tua figlia in un mondo merdoso come questo!*», che resta senza parole.

L'insistere della camera a spalla sulla giovane studentessa madre, al termine della scena, ne sottolinea la rabbia interiore e la frustrazione, così come la musica malinconica e ansiogena in sottofondo.

### **30. Bob Hope non crede alle assicurazioni di Julia (01:02':35" - 01:02':58")**

Stacco netto. Julia fa visita a Bob nella sua camera d'albergo per rassicurarlo che è tutto sotto controllo, nonostante le azioni delle femministe, della Angry Brigade e dei dimostranti anti-apartheid; Hope, però, è spazientito perché teme anche ripercussioni sulla propria popolarità. I due conversano, ripresi in campo medio, nell'elegante suite, lasciando trapelare ansia e tensione.

### **31. Sally non resiste a stare in “panchina” (01:02':59" - 01:04':25")**

Stacco netto. Mentre le femministe dell'intero Paese marciano alla volta del teatro, insieme agli attivisti anti-apartheid – scorgiamo infatti anche Peter Hain nel corteo –, Sally è a casa che tenta invano di studiare, con Gareth alla vicina scrivania e la piccola Abbie sul tappeto che gioca al medico e all'infermiera. L'idilliaco quadretto familiare, però, (ripreso in un armonico totale del soggiorno), non dura molto, perché la donna non riesce a sopportare l'idea di non partecipare attivamente alla protesta. Guardando (in soggettiva) la figlia, ci pare di sentire riecheggiare, nella testa della giovane, scalpitante mamma, le dure parole di Jo; quindi, decide di assumersi il rischio di lottare, in prima persona, per cambiare il mondo e per il futuro di sua figlia, invece di lasciar fare agli altri/e. Quando Sally torna nella stanza, dopo essersi vestita elegante per infiltrarsi indisturbata nel teatro, Gareth la accoglie con uno sguardo d'amore e d'intesa, e il campo-controcampo che mostra, specularmente, il botta e risposta visivo dei due innamorati, conferma la loro solida complicità; un semplice «*lo so*», ripetuto da una Sally, finalmente serena, chiude la scena.

### **32. L'“occhio della rivoluzione” (01:04':26" - 01:06':47")**

Stacco netto. Davanti al teatro è iniziata la protesta dei manifestanti, con il pubblico che sta entrando nell'edificio per assistere alla prestigiosa serata. Sally arriva trafelata sul posto e vuole raggiungere le altre femministe nel foyer, ripresa con camera a spalla per coinvolgerci più realisticamente nell'atmosfera concitata. Una precisa scelta stilistica, molto utilizzata nel film, per dare maggiore pathos e drammaticità alle scene, sfruttando i movimenti irregolari di questo tipo di ripresa. Gli slogan gridati dalla folla contribuiscono ad allestire un tessuto sonoro diegetico di grande impatto emotivo, immergendoci completamente nella storia mentre seguiamo la nostra attivista “sotto copertura” che si fa strada nel marasma generale.

Arriva anche il pullman con le concorrenti che, dal vetro del mezzo, osservano attonite la folla urlante; c'è uno scambio di sguardi tra le bellissime ragazze, “oggetto del desiderio”, e Sally, portavoce delle ragazze arrabbiate, mostrato in un campo-controcampo a distanza, carico di significati e parole non dette.

Ecco sopraggiungere anche l'ospite della serata, l'atteso, popolarissimo supercomico Bob Hope. Dall'auto in cui si trova, accompagnato da un sempre più impacciato assistente, commenta sarcastico: «*Così questo è l'occhio della rivoluzione... Dio mio, visto da vicino è davvero rivoltante!*», per poi lanciare (al sicuro dell'abitacolo) un bacio di sfida a Sally che, dal contro-campo nel mezzo del corteo, vorrebbe incenerirlo con lo sguardo.

Tre situazioni simultanee vengono alternate rapidamente tra loro dal montaggio, finalizzato ad allestire una suspense crescente nei momenti che precedono la finale di Miss Mondo. Il clima di tensione è rafforzato anche dai trepidanti inserti sonori della musica over.

Infine, Sally raggiunge il gruppo di femministe in missione nel foyer del teatro e, nonostante lo scontento di Jo, riesce a farsi dare il biglietto per la serata, scongiurando il pericolo di una perquisizione sfoggiando un affettato sorriso di circostanza all'addetto alla sicurezza. Le due giovani continuano, come sempre, a battibeccarsi: «*Idiota!*» - «*Individualista!*», riprese da un carrello a precedere che le mostra mentre si avviano, spalla spalla, in un indispettito piano ravvicinato a due, verso il salone.

### **33. Aspettando con trepidazione la finale di Miss Mondo (01:06':48" - 01:08':31")**

Stacco netto. La finale di Miss Mondo sta per iniziare e, prima che la BBC trasmetta la diretta televisiva dell'evento, la voce off, acusmatica, di uno speaker commenta alcune immagini registrate delle splendide concorrenti, creando un ponte sonoro tra le prime scene che si succedono nella sequenza.

Ancora una volta, il montaggio alternato ci mostra varie situazioni, dipendenti tra loro, che si svolgono simultaneamente ma in luoghi differenti, alimentando il senso di attesa nei confronti della manifestazione, e la suspense che vi aleggia in relazione alle azioni di boicottaggio da parte dei vari movimenti di protesta.

Gareth e Abbie assistono al programma da un vecchio apparecchio in bianco e nero, con un "ingegnoso" sistema di ricezione del segnale dell'antenna; Dolores Hope, nella suite lussuosa che la ospita, può godere, invece, di brillanti immagini a colori, e anche l'audio risulta più nitido. Nello studio radiofonico, lo speaker della BBC si appresta alla messa in onda.

Sul 'fronte' delle concorrenti, che ricevono gli ultimi ritocchi su trucco, acconciature e vestiario, l'eccitazione è alle stelle, e la steadycam s'insinua nei camerini per mostrarci, con fluidi travelling perlustrativi, l'atmosfera concitata e le varie reazioni delle ragazze a pochi minuti dalla prima sfilata. Anche Bob Hope arriva nei paraggi e sfoggia (molto più delle miss) il suo charme da narciso patentato, come evidenzia la carrellata a precedere che ne immortalava la disinvolta camminata, con battuta pronta, mentre 'fluttua' nel corridoio antistante.

La sferzante musica over contribuisce a restituire la trepidazione del momento e raccorda con la sequenza successiva.

### **34. Che lo spettacolo abbia inizio! (01:08':32" - 01:10':44")**

Stacco netto. La suspense progressiva, alimentata dall'efficace parallelismo visivo-sonoro che apre la sequenza – lo scorrere rapido delle immagini delle varie situazioni correlate all'avvenimento, unito al pressante ritmo della musica d'accompagnamento – culmina, finalmente, con l'inizio dello spettacolo di Miss Mondo 1970. Totali dei palchi e della platea gremiti, alternati a campi medi e piani più ravvicinati del pubblico e del team organizzativo dietro le quinte, ci comunicano, in modo rapido ed efficace, il clima che si respira dentro al teatro. Le dimostranti siedono in silenzio mentre il resto del pubblico mostra tutto il glamour dell'evento.

La diretta si apre con uno sfavillante giro dei costumi nazionali, e sul suono diegetico della voce fuoricampo del commentatore radio-televisivo (udita soltanto dagli spettatori a casa) – *«Questa parata di perfezione femminile internazionale è un acceleratore ineguagliabile del battito cardiaco maschile...»* – che unifica il passaggio tra le varie immagini.

Il montaggio di questa spettacolare sequenza ci restituisce, attraverso un'alternanza ritmica di grande efficacia, i diversi punti di vista dei vari personaggi coinvolti nell'evento, seppur dislocati in posti differenti: quello del pubblico adorante e delle attiviste sotto copertura; delle concorrenti che sfilano sul palco riprese da fluide carrellate che scivolano intorno a loro per immortalare la grazia; di Eric e di Julia Morley dietro le quinte, presissimi nel gestire le ragazze; dello speaker nello studio della BBC; della giuria che, sotto al palco, osserva e valuta le 15 semifinaliste.

### **35. La semifinale: da 50 a 15 (01:10':45" - 01:12':08")**

Stacco netto. Nello studio radiotelevisivo della BBC, in tutta fretta, vengono consegnati all'annunciatore i nomi delle semifinaliste, mentre in off udiamo la voce del presentatore dell'evento commentare i risultati. Le prime eliminazioni vedono il pianto delle miss escluse e la gioia incontenibile di quelle che hanno passato la selezione, come mostrano le immagini nei camerini, riprese dinamicamente con steadycam per sottolineare la frenesia del momento, con gli assistenti alla produzione che cercano le ragazze chiamandole per Paese d'origine: *«Ecuador?! Ecuadoor? Dove è l'Ecuador?»* - *«Chiedi a Malta!»*.

Intanto, il presentatore della selezione scherza con il pubblico in sala prima della sfilata delle concorrenti in abito da sera e, successivamente, in costume da bagno. Dal campo-controcampo tra lui che ammicca eroticamente ai corpi (a breve) seminudi delle ragazze, e la platea, con Jo, Sally e

le altre attiviste che assistono, nel pubblico, al “mercato delle vacche”, visibilmente nauseate (i volti immobili, pieni di rabbia), emerge il forte contrasto delle parti in gioco, con un crescendo di tensione sempre più evidente.

Tutt'altra emozione si vive, invece, dietro le quinte del palco, dove le finaliste si preparano ad andare in scena. Pearl e Jennifer sono tra queste e i loro sorrisi smaglianti illuminano la semioscurità del luogo. La prima Miss Sudafrica di colore della storia è anche la prima a sfilare; una suggestiva ripresa dall'alto (quasi plongée), in campo lungo, ne inquadra il passaggio verso la prestigiosa soglia, seguita da un commosso primissimo piano di profilo e da una aggraziata figura intera che lascia emergere il candido splendore, mentre la voce off del presentatore ne annuncia l'ingresso sulle note sognanti della musica diegetica.

### **36. Sfilata in costume da bagno con irruzione femminista! (01:12':09" - 01:19':26")**

Stacco netto. Bob Hope ripassa alcune movenze in camerino prima di essere avvisato della sua imminente entrata in scena, in concomitanza con il termine della sfilata delle ragazze in costume da bagno: il suo “approdo preferito”, come commenta il comico dal suo riflesso, a mezzo primo piano, nello specchio.

Intanto, vediamo Miss Stati Uniti, poi Miss Grenada compiere la passerella e, infine, mettersi in fila con le altre. Per accrescere l'aspettativa e il coinvolgimento di noi spettatori nella vicenda narrata, il montaggio continua ad alternare rapidamente, mediante campo-controcampo, inquadrature della platea, con il pubblico divertito e il gruppo di femministe in “ebollizione”, con quelle delle concorrenti sempre più emozionata, man mano che si avvicina l'ulteriore selezione. Quando alle semifinaliste, schierate in “bellissima vista” sul palco, riprese in totale frontale, viene chiesto di voltarsi in modo che i giudici possano valutare anche “il lato numero 2 della medaglia”, Jo è sul punto di esplodere, ma Sally la trattiene. Il dettaglio dei piedi delle ragazze che girano e quello della telecamera dal basso (che ne sottolinea il “potere” mediatico), seguiti da una panoramica orizzontale sul dietro dei corpi delle concorrenti, raccontano istanti pregnanti, ben enfatizzati dal perturbante commento sonoro della musica over. Lo zoom in avanti, a stringere su Jo e Sally, è finalizzato ad evidenziarle da contesto circostante e aumentare la tensione.

Inquietudine che coinvolge anche Evelyn che assiste da casa alla diretta televisiva dell'evento, temendo rischi per la figlia in sala, come si evince dal rapido zoom in sul teso primo piano dell'anziana che tiene lo sguardo incollato sull'apparecchio. Il montaggio alternato – mettendo in relazione le due situazioni che si svolgono simultaneamente, in luoghi differenti –, oltre ad accrescere l'apprensione sull'imminente azione di protesta del Movimento femminista, sottolinea anche il profondo legame tra madre e figlia, nonostante le divergenze sul piano sociale e politico.

Insistite carrelate laterali, ora sui volti dei giudici in osservazione dal basso, ora sui volti delle semifinaliste, passando per lo sguardo affilato di Jo e Sally in platea, alimentano ulteriormente il livello di trepidazione.

È importante sottolineare come, nella costruzione della suspense di questa sequenza, giochi a nostro favore una specifica tecnica narrativa: noi spettatori sappiamo cosa stanno per fare le attiviste, a differenza di una parte dei personaggi che ne sono all'oscuro. E questa conoscenza privilegiata – focalizzazione spettatoriale (o regime della suspense hitchcockiana) – amplifica il nostro coinvolgimento nella vicenda.

Mentre i giudici sono riuniti per deliberare, Bob Hope sale sul palco ad intrattenere il pubblico con fare da showman navigato. La “talpa” Archie, ripresa nel loculo del suggeritore, gli ricorda con un cartello a grandi lettere l'argomento di partenza: “Mercato del bestiame” da cui il comico inizia a commentare sarcasticamente la presenza delle manifestanti fuori dal teatro pronunciando una serie di battute sessiste. Ecco la miccia che innesca la rivolta femminista nel controcampo in platea, sottolineata da una musica di tensione in sottofondo.

La prima a insorgere è Sally che balza in piedi facendo ruotare una raganella e gridando “Vergogna!”. A quel punto, le altre dimostranti, sparse tra il pubblico nel salone, si alzano dai loro posti e danno vita alla protesta: gridano a squarciagola, srotolano gli striscioni, lanciano bombe di

farina sul palcoscenico, nello smarrimento generale di Bob, di Eric e Julia Morley e del pubblico glamour. Le rimostranze urlate delle giovani femministe raggiungono, fuoricampo, le Miss chiuse in camerino, e che scorgiamo, sgomente e impaurite, grazie al montaggio alternato che mette in relazione tra loro le varie situazioni coinvolte, in tempo reale, nell'evento.

Sulle potentissime note (over) del “Dies Irae” del Requiem verdiano, vediamo Jo scatenarsi come una furia per la sala: l'impeto della protesta è un fiume in piena che travolge e sconvolge completamente l'atmosfera del concorso. Le riprese scattose e oscillanti, eseguite con camera a spalla, restituiscono con realismo ciò che accade sulla scena. Il coinvolgente parallelismo visivo-sonoro, dai toni epici, “immerge” anche noi spettatori nel grande parapiglia rappresentato.

Le femministe sembrano irrefrenabili angeli vendicatori armati di farina e pistola ad acqua. Ma al culmine della protesta, Jo viene atterrata dai poliziotti, e anche Sally, in procinto di mirare a Bob con l'arma giocattolo – l'azione è debitamente enfatizzata dal ralenti –, viene arrestata dalle forze dell'ordine.

Prima che la BBC interrompa la trasmissione, su suggerimento di un Morley furioso e stravolto, 100 milioni di persone hanno assistito alla degenerazione dello spettacolo nel caos: Gareth ed Evelyn fissano scioccati i loro televisori, mentre Dolores getta la testa all'indietro e scoppia in una dissacrante, fragorosa risata, sulla briosa melodia diegetica, (“Same Time - Same Place”, The George Winters Orchestra) in sottofondo.

Il programma è solo momentaneamente sospeso, ma la protesta del Movimento di Liberazione delle Donne è già nella Storia.

### **37. *The show must go on: le magnifiche 7 finaliste (01:19':27" - 01:21':40")***

Stacco netto. La polizia ristabilisce l'ordine e, mentre nel backstage del teatro, l'indomita Jo viene trascinata via da una guardia – mostrata da un carrello a precedere che ne evidenzia i tentativi di ribellione –, lo spettacolo, in diretta televisiva, riprende il proprio corso. Ancora una volta, il montaggio alternato ci mostra più situazioni, tra loro dipendenti e che si svolgono simultaneamente, legate all'evento.

Eric Morley sale sul palco e annuncia al microfono il proseguimento del concorso. Le miss lo apprendono nel camerino in cui erano state condotte (riprese da un totale grandangolare per sottolineare il raccoglimento delle ragazze, ancora intimorite, all'interno del luogo protetto e ovattato), dove un'altoparlante diffonde la voce fuori campo del presidente.

Bob Hope viene riaccompagnato sul palco per concludere “coraggiosamente” lo spettacolo. Il suono acusmatico della sua voce off che elenca le finaliste viene udito dalle concorrenti che, nell'eccitazione generale, dal camerino raggiungono via via il palcoscenico. Tra le 7 ragazze selezionate, oltre alla favorita Maj Christal Johansson, ci sono, sorprendentemente, anche Pearl Jansen e Jennifer Hosten, le due concorrenti di colore, mentre Sandra Anne Wolsfeld, la più convinta ed esuberante di tutte, è stata esclusa, come sottolinea il travelling della camera che indulge sul suo disperato mezzobusto allo specchio. L'insinuante musica over crea un raccordo sonoro con la scena seguente.

### **38. *La vittoria epocale di Jennifer Hosten (Miss Grenada) (01:21':41" - 01:23':28")***

Stacco netto. «*Se i vostri nervi sono tesi, e i miei lo sono, spendete un pensiero per queste splendide finaliste*». Il commento dello speaker radiotelevisivo sintetizza la forte apprensione del momento, supportata dal sottofondo sonoro over e dalle immagini che mostrano le sette ragazze selezionate, prima nel doppio quadro, in b/n, degli schermi televisivi, osservati in semi-soggettiva dall'annunciatore della studio della BBC, poi, nel campo medio frontale che, dal vero, ne esprime la fortissima tensione condivisa.

Bob annuncia le 3 vincitrici: terzo posto per Irith Lavi (Israele), la seconda classificata è Pearl Jansen (Africa meridionale) – prima sudafricana di colore a concorrere al titolo –, mentre la vincitrice è Jennifer Hosten (Grenada). Dunque, non la favorita del momento, ovvero la svedese Maj – bianca e biondissima –, ma Jennifer: prima donna nera ad essere incoronata Miss Mondo.

Un risultato epocale.

Nel giro di qualche ora, il pubblico televisivo mondiale del 1970 aveva assistito alla rovina del patriarcato e al sovvertimento dell'ideale occidentale di bellezza femminile.

L'emozione è alle stelle, resa tangibile dai primi piani delle ragazze, commosse e ancora incredule. Jennifer viene incoronata e la sua bellissima, aggraziata figura si staglia nei totali luminosi che la immortalano mentre sfila, da sola, sul palco, davanti al pubblico in sala e a milioni di spettatori a casa. La musica over (il brano "Jennifer and Pearl", già udito nella sequenza della sera prima della finale), in empatia sonora con lo stato d'animo della ragazza, rende ancora più toccante e coinvolgente la scena.

### **39. Sally e Jennifer: due donne, e due mondi, a confronto (01:23':29" - 01:26':05")**

Stacco netto. Nel retropalco, Sally viene condotta verso l'uscita dell'edificio, in malo modo, dalla polizia, quando chiede di poter utilizzare il bagno. Qui, si ritrova faccia a faccia con Jennifer. Il confronto tra le due donne, apparentemente sui fronti opposti della rivoluzione in atto, viene mostrato in un campo-controcampo, dai toni pacati ma determinati, che ne restituisce, nel botta e risposta visivo simmetrico, le rispettive posizioni.

Sally rassicura subito la neo vincitrice sull'obiettivo delle proteste femministe: non sono contro le ragazze che concorrono a Miss Mondo ma verso un sistema mediatico che mette le donne in 'vetrina' e in competizione fra loro su basi estetiche, umiliandone la vera essenza e identità.

*«Ci saranno bambine che hanno visto il concorso, e vedranno in modo diverso se stesse perché ho vinto io. E forse inizieranno a pensare che, anche se non sei bianca, puoi avere un posto nel mondo».* Dichiarata Jennifer con fierezza in volto, e coglie l'opportunità per controbattere alle affermazioni dell'interlocutrice, dicendo che, in quanto donna nera, ambisce ad avere le stesse possibilità di scelta che ha Sally nella sua vita e che è orgogliosa di essere un modello per donne che potrebbero emanciparsi grazie alla sua conquista del titolo di Miss Mondo.

L'assenza della musica di accompagnamento, in questo caso, serve a dare maggiore risalto all'intensità dello scambio verbale. La conversazione viene però interrotta bruscamente dalla polizia che impone a Sally di andare alla centrale. I modi violenti e le grida delle forze dell'ordine contrastano fortemente con il rispetto e la partecipazione manifestate dalle due donne durante il loro confronto.

### **40. L'arresto delle attiviste e la crisi di Bob (01:26':06" - 01:28':31")**

Stacco netto. Sally e Jo si ritrovano nella camionetta della polizia insieme ad altre ragazze. Nella forzata intimità dell'angusto abitacolo, trattate come pericolosi delinquenti, queste giovani donne, determinate a cambiare il mondo, si mostrano scosse e provate. La camera a mano riprende il retro del veicolo, in campo medio frontale, prima che conduca le attiviste arrestate in centrale.

Bob Hope, invece, nella lussuosa suite che lo ospita durante la trasferta, è in piena crisi esistenziale e cerca invano conforto nella moglie che, ironica e disillusa, lo consola – come si evince dal primo piano a due in cui lo abbraccia –, per poi lasciarlo a rimuginare da solo (e sfocato), per una volta. Sembra proprio che la "pazzia" di quelle donne in protesta sia contagiosa e di stimolo per la saggia Dolores, già consapevole del rinnovamento sociale in corso.

### **41. Rivelazioni in cella di detenzione (01:28':32" - 01:30':37")**

Stacco netto. Sally e Jo si riconciliano dietro le sbarre della cella in cui trascorrono la notte. Sedute sopra una panca, con le spalle appoggiate contro uno scalcinato, anonimo muro giallo, la ribelle Jo e Sally, studiosa assennata, parlano e si confidano cose importanti, mentre la camera stringe su di loro in modo quasi impercettibile, a rispettarne l'intimità.

È qui, in un'anonima cella di detenzione, che Jo rivela a Sally di essere incinta e preoccupata per le conseguenze degli strattoni della polizia. Il carrello avanza fino ad incorniciare le due compagne in un condiviso primo piano a due, cogliendo espressioni, problemi e sorrisi, evidenziando una profonda sorellanza nella diversità. Una scena particolarmente toccante e coinvolgente.

## 42. Le proteste femministe a Miss Mondo invadono la scena mediatica (01:30':38" - 01:36':35")

Stacco netto. Il giorno seguente, un diverso 'risveglio' attende i vari personaggi coinvolti nella storia, come ci mostra il montaggio alternato impiegato in questa sequenza, che si apre con una veduta dall'alto di Londra, ripresa in campo lunghissimo, alle prime ore del mattino.

Le pagine delle principali testate internazionali, tutte dominate dalla notizia della protesta, scorrono, mediante rapide dissolvenze incrociate, davanti ai nostri occhi e a quelli di Eric e Julia Morley che le commenta argutamente così: «*Ragazze sveglie!*». Il marito è talmente demoralizzato che non proferisce parola. Le femministe sono riuscite a dare al Movimento di Liberazione delle Donne un'eco mondiale.

Sally e Jo vengono rilasciate in attesa del processo. Davanti alla Centrale di Polizia, Gareth, Abbie ed Evelyn attendono Sally che, commossa, abbraccia la madre con grande commozione. Del resto, come confessa l'anziana: nemmeno lei dava mai retta a sua mamma. L'uso della camera a mano nella ripresa, in piano ravvicinato, dei 4 familiari, ne restituisce il trasporto e la partecipazione emotiva.

Nel clamore internazionale anche Jennifer Hosten di Grenada ha fatto la propria parte, portando alla ribalta la questione razziale, essendo la prima vincitrice di colore di Miss Mondo. Le origini caraibiche della ragazza riecheggiano nei calorosi festeggiamenti accompagnati dal danzante brano "Cousin Jennifer" (suonata in scena dalla vera band calypso Tobago and D'Lime), mentre la giovane donna più bella del mondo rivolge uno sguardo, carico di significati non detti, alle bambine presenti nella sala che l'ammirano sognanti in controcampo. Un passaggio d'eredità: la promessa di un futuro migliore, in cui potranno avere quelle possibilità, finora negate, dall'emarginazione e dalla discriminazione razziale.

Sul piano ravvicinato della vincitrice che parla con le sue piccole sostenitrici appare una didascalia che ci informa di come, nella vita reale, "Jennifer Hosten non lavorò mai in televisione" (come desiderava a 22 anni). Poi, la camera stringe sul bellissimo primissimo piano sorridente dell'attrice Gugu Mbatha-Raw con sguardo in macchina, per passare, mediante stacco netto e grazie alla magia del montaggio, al primo piano della vera Jennifer Hosten, oggi anziana.

Stacco netto e, a seguire, vediamo uscire dal Tribunale di Bow Street anche Jo, Sally e le altre tre attiviste arrestate e in attesa di processo "per aver interrotto Miss Mondo" (come recita la scritta sovrimpressa alle immagini), ma accolte come eroine dalla folla dei manifestanti in controcampo.

L'ultima parte della sequenza, sorta di saluto finale, traccia una continuità tra passato e presente, finzione cinematografica e realtà storica. Lo sguardo in macchina (prima delle attrici, poi delle vere Sally Alexander, Jo Robinson) – proibito nel cinema perché scardina la credibilità della finzione scenica –, viene qui impiegato come raccordo con il mondo reale, a ribadire che la "lotta" continua e a confermare la veridicità del soggetto filmico rappresentato; mentre le scritte sovrimprese alle immagini ci informano sinteticamente sulle sorti delle reali protagoniste che questa storia l'hanno vissuta personalmente, in carne ed ossa.

La musica over, il trascinate brano "Real Women", sottolinea il legame tra le varie situazioni e ne suggella, in modo evocativo, il significato.

Dalle didascalie apprendiamo che:

*"Jennifer Hosten studiò Scienze Politiche e Relazioni Internazionali all'università, prima di diventare, a 30 anni, Alto Commissario di Grenada in Canada".*

*"Sally Alexander fu giudicata colpevole di disturbo della quiete pubblica. È diventata Professoressa di Storia Moderna alla University of London".*

*"Jo Robinson fu giudicata colpevole di disturbo della quiete pubblica e lancio di oggetti pericolosi.*

*Ebbe il suo bambino cinque mesi dopo il processo. In seguito, ha ottenuto il diploma di ostetrica”.  
“Pearl Jansen tornò a casa sua, in Sudafrica, vivendo sotto il regime di apartheid per altri 25 anni.  
A 58 Anni, ha realizzato il suo sogno di diventare cantante”.*

Fermo-immagine sulle 5 ragazze arrestate, ma felici, riprese in un campo medio frontale davvero euforico e vittorioso, perché, come commenta la didascalia: “*La contestazione di Miss Mondo portò all'attenzione il Movimento per la Liberazione delle Donne*”, che da allora non si è più fermato.

Una dissolvenza al nero chiude il film che ci saluta con le suggestive immagini documentarie dei filmati originali della prima Marcia per la Liberazione delle Donne, avvenuta a Londra 3 mesi dopo la protesta a Miss Mondo.

La Storia continua, dunque, nel mondo reale, dove “*gli sforzi per abbattere il patriarcato sono ancora in corso*”.

**Titoli di coda** con le foto originali delle protagoniste e dei protagonisti reali di questa storia (oltre a un breve filmato di Eric Morley che sfila con mantello regale), negli anni Settanta.